

asou geats ...

... unt cka taivl varschteats!

N. 53 - DICEMBAR 2006

zaiting aufprocht is 1984 van Mauro Unfer virn
cirkul kultural va Tischlbong

Druckarai Cortolezzis Palucc

VAR HEACHIN



Ols noj in Lavareit

In haint, viil odar biani, ola thomar da meiglickait zan raasn in da gonza belt, varlaicht beismar mear cichtn van ondarn Lendar abia van oartn asmar afta haustiirn hoom. Anias joar, ibarhaupt in sumar, seachmar virpaai gianan in doarf viil vrema lait mitt soiar iarn puklsecka as afta pearga geantant unt, bisa hintar chemant sonksa: "Deis bast niit da schianickaitn astis hott!".

Miar, gabent doo zan leim, geim polda niit oubocht af soiar iarn bartar ovar, memarsi onheim zan rikl unt selbar geam schau noor varplaimar min maildar oufa abia groasa eisl.

Niit asmar nia nindarscht saim gongan laai asmar varlaicht va chlanat, va jungat hoom umanondar caukt ona gonz zan ganiasn bosuns da natuur hott voarcteilt.

In haint, da maistn geant afta pearga min maschindar bianigar zan darmiadinsi unt oar



Dar Luciano van Pindul, sai baib da Dina van Bec in Lavareit

zavuas ovar, bimar sok: "Oobearz geant da kavoccas aa!".



Avn Kalinpoun

Bearda aussuacht zavuas zan gianan bast as aufbearz a pisl hoarta iis unt menda zeibarst chimst da miadickait beart cbint oogazolt van schianickaitn asta dumadum host.

Nindarscht abia oum in Lavareit asmar ibarool unt ols sicht, daicht goar zan graifn in himbl mitt aan vingar.

Da sctildickait, is umar treitn van chia afta bada, dar guata cmochn van mist, dar vaina luft astar schtraicht is zicht, ols bicklti ain in an zunt n bailalan vridn unt mocht peisar varschtianan as oubar unsar a Goot iis asuns ols dosto hott cenckt. Dar chopf larzi aus van ola da totteglichn gadancna, polda, polda, menda niit muasast, tasta goar niamar hamm cheman. Doos passiar in Lavareit, asouviil diar abia in chamarn asti mita host ganoman an schian too var-

traim in an eikalan van unsarn pearga.

Sent schuan aneitlan joarn asa in deiga olba hont auf procht an "Agriturismo" durchn guatn biling van Albano van Pua, van Bepo van Alp unt nouch ondara.

Doo is meiglich aufholtntsi eipas guaz eisen unt sghlofn in chamoutn modernischn zimar. Dar Albano mitt vraid viarti ols schau, mochtar choustn in chaas, da schouta, in putar as ear mocht in gonzn sumar asar min chia in d'olba plaip. Mendis vir anondar joar in sumar suacht a ruischis oart,

viil probiart, obla min siin eipas zan losnuns unt baarn sichar niit vrea zan seachn as ols asou za grunt geat.

Avn Kalinpoun meachanza aa an "Agriturismo" auf pringan as sichar nouch mear schianar baar abia in Promoos.

Asouviil in deiga olba abia in d'ondarn, seachn is viich hiatn bilt soon as dar pearg leimti iis, bilt soon as nouch hirtn, chaasmastara senant as liamp unt glaamp in soiara oarbat.

Ola miar var Cjargna beisen bi a chua is gamocht, odar a gaas, unt da seen lait as in da schteitna leimpt? Af deen muasmarenck nochanondar darzeiln a cichtl asuns in sumar is voarcheman. In lui, men da see groasa hizza is gabeisn, an too saimar aufn avn Kalinpoun, zuachn par losgha is a cock chelbar gabeisn, aneitlana bais unt roat, aneitlana gonz sghboarz. Geant virpaai zbava vaina vrauan var shtoot asuns vronk: "Da seen chia senza sghboarz boarn pein da hizza?" Bos hiatisinden gompattat? Hont alana varschtontan da tumhait asin van maul ausar is pfoln



Dar Albano kent oon sain guatn chaas

unt sent baitar gongan nooch soiarn beig. Asou schaa, in sumar is bool schian a raidl mochn afta pearga boda pakeinkst oldarlaiana lait: da seen asi niit grausnt virpaai zan shtain a vleta, da seen pareilichn asi aufholtnt rein odar eipas vron, da seen sctolzin asi umanondar schauk abia menin ols za grausn taat mochn, da seen as umar schriant abia da pivloksn ona moniar, unt da seen, abia miar, as schian sctildar nooch schau oln unt saim vrea zan leim in deen tool asuns in anian joar-zait eipas nojs schenckt.

CTOARM DAR DON RENZO

Groasa eilant af Tischlbong unt Curcuvint



Nooch longa lain pein a schiacha chronchat, in 14 otobar, in Schpitool va Schunvelt is ctoarm dar don Renzo Micelli, ear is gabeisn van 1942.

Pliim isar af Curcuvint bodar vir draisk joar in Gaistligar hott gamocht. Men dar don Attilio is ctoarm, in merz van 2001, aneitlan monatar darnooch, dar Vesckul hott in don

Renzo auf geim Tischlbong aa unt asou, pis in sghenaar van 2006 homarin olabaila zuachn ckoot.

Ear is gabeisn a menc as biani hott chreit ovar hott gackont zuachn ckoltn da tischlbongara aa mendar darhintar iis gabeisn zan sghlocht kein an cleachtn bearn.

Durch iin is boarn hearchrichtat da chlana chircha, dar Cinema, unt ondara oarbatn in da groasa chircha.

In vinf joar asmarin doo hoom ckoot, viil hottaruns geim, viil hottaruns glearnt noor meimarin sichar niit vargeisn.

Vargelzgoat vir ols don Renzo, hiaz rostaz in eabin rua.

LETTERE AL GIORNALE



NUOVE NASCITE



Questa vispa bimba è Rebecca Boraso, figlia di Gianluca e Daniela Unfer, nata il 29 luglio.

A destra ecco la sorridente Sofia Spangaro nata il 28 luglio scorso ed è la figlia di Claudio e Michela.



A sinistra un pacifico maschietto che si chiama Luca Silverio, figlio di Fabio e Luigina Casanova Fuga, nato il 7 ottobre 2007.



Il 19 settembre 2006 è nato Mattias Muser, figlio di Erik e Isabella Puntel.

Il 25 settembre 2006 è nato Mattia Flora, figlio di Mario e Claudia Unfer.

Ai bimbi, ai genitori, ai nonni, bisnonni, zii, zie e parenti tutti giungano le nostre sincere felicitazioni.

CONGRATULAZIONI ALLE NEO LAUREATE



Il 12 ottobre scorso, presso l'Università di Padova, Elena De Monte, figlia di Giulio ed Annalisa Matiz van Cjandit, si è laureata in Economia e commercio esteri con la valutazione di 106. La nonna Lida, gli zii, i cugini, parenti ed amici di Timau si congratulano con Elena.



Il 24 ottobre 2006, Manuela Muser si è laureata in Ingegneria Civile con 110 e Lode, presso l'Università degli Studi di Udine. Brava! Hai raggiunto il tuo obiettivo. Siamo felici per te e certi che con lo stesso impegno avrai ottimi risultati anche nel campo del lavoro.

NOZZE D'ORO



Lo scorso 30 giugno, Alfio Muser van Jeck e la moglie Santina Furlan hanno festeggiato il loro 50° di matrimonio. Per l'occasione si sono recati al Santuario di Castelmonte per una S. Messa, promettendosi di sopportarsi, amarsi e rispettarsi a vicenda ancora per tantissimi anni.
Ai due sposini auguroni da parenti, amici, conoscenti di Timau e dal presente periodico.

asou geats . . .

MATRIMONIO



Guido Matiz, nipote di Guido van Beec, si è unito in matrimonio con la signorina Maki Hasegawa.

La cerimonia si è svolta sia a Gorizia che in Giappone, paese d'origine della sposa.

Gli sposi hanno visitato anche Timau/Tischlbong per conoscere la casa ed il paese d'origine del nonno Guido.

Ai novelli sposi tanti auguri da "Asou Geats".

AUGURI



Lo scorso ottobre, Silvano Primus var Morn ha compiuto 77 anni.

La sorella Rita, il fratello Ervè, la cognata Rosalba, i nipoti e parenti tutti esprimono i migliori auguri a Silvano che vive nella lontana Australia.

Auguroni e saluti anche dal presente periodico, dagli amici e conoscenti di Timau.

Mandi Silvano, noi tutti ti aspettiamo! Plaib guat!

A ROASNCHRONZ



Ecco i quattro amici che quest'anno, il 1° ottobre, si sono ritrovati assieme al pellegrinaggio di Roasnchronz.

Da sinistra: Luciano Unfer van Pindul, Mario Plozner van Letischn, Bruno Unfer fratello di Luciano e Velio Unfer van Schkarnutul.

... A PROPOSITO DI FERRAGOSTO...

Girando per le strade del paese nelle giornate dei festeggiamenti dell'Assunta sono stato fermato da più persone le quali mi chiedevano come mai la Chiesa non lasciasse più che i festeggiamenti di Ferragosto si svolgessero presso lo spazio di sua proprietà a ridosso della Chiesa di Cristo Re e la Casa della Gioventù.

Sorpreso da tali affermazioni ho spiegato che la Chiesa o meglio la Parrocchia nulla ha in contrario a che le feste si svolgano presso l'area di sua proprietà.

Alcuni mi hanno anche detto che a causa della demolizione delle baracche non si può più fare le feste.

Ora, voglio ribadire come stanno le cose per togliere qualsiasi dubbio che la volontà di non fare le feste dipenda dalla Parrocchia.

La demolizione delle strutture come ho potuto constatare da tutta una serie di documentazione depositata in archivio, era diventata necessaria per la Parrocchia in quanto le baracche erano costruite in maniera abusiva ed erano prive di qualsiasi autorizzazione e peggio ancora, essendo costruite su terreno della parrocchia, il parroco pro tempore era penalmente responsabile davanti alla legge se per caso qualcuno si fosse fatto male.

Già nel giugno del 2002 il parroco di allora, aveva convocato una riunione con le Associazioni del paese chiedendo di sistemare le baracche, per poi richiedere tutta la documentazione per rendere le stesse regolari e in ordine con le normative vigenti.

Nulla è successo per due anni, nonostante varie richieste della parrocchia per la definizione della situazione.

Dopo un'ulteriore riunione convocata nella primavera del 2004 dal Comune alla presenza di tutte le Associazioni del paese, la Parrocchia si è vista costretta a demolire nel novembre del 2004 le strutture abusive per non incorrere in sanzioni di carattere penale.

Contestualmente il Consiglio parrocchiale nel corso di una riunione al riguardo decideva di inviare una lettera a tutte le Associazioni in cui si rammaricava che il costo della demolizione dovesse essere in capo alla Parrocchia, ma nello stesso tempo ribadiva la concessione a titolo gratuito dell'area a tutti coloro che ne facciano richiesta con la sola pretesa che l'area venga riconsegnata pulita e in ordine. Tanto è che nell'estate del 2005 un'Associazione del paese ha usufruito dell'area parrocchiale organizzando, senza la necessità delle baracche, la propria festa.

Pertanto non si può imputare alla Chiesa la volontà di alcuni di voler organizzare qualche festa in luogo diverso additandola quale responsabile di tale decisione perché la Parrocchia ha sempre dato, come continua a dare, le proprie strutture e la propria disponibilità.

Certo alcune regole e alcuni paletti debbono essere posti perché così facendo si dà la possibilità a tutti di godere nello stesso modo del bene parrocchia.

Ecco quindi, non diciamo che è colpa della Chiesa o dei collaboratori del Parroco, se non pervengono richieste di utilizzo dell'area, che ripeto la parrocchia mette gratuitamente a disposizione di tutte le Associazioni del paese.

Il vostro Parroco



Così si presentava la Piazza san Pio X qualche anno fa, nel 2004 le baracche son state demolite per garantire un'adeguata sicurezza.

DON RENZO PARROCO A TIMAU DAL 2001 AL 2006

Deceduto a Cercivento il 14 ottobre 2006

Èra il mese di settembre del 2001. Don Attilio era scomparso da qualche mese e, sotto la guida del sacerdote foraneo Don Ivo Dereani, a Timau si era costituito il Consiglio Parrocchiale formato da una ventina di persone, tutte con compiti ben definiti e con responsabilità in diverse attività: gestione economica, catechismo, cura degli edifici sacri, gestione della Casa della Gioventù, ... Ecco ciò che Don Renzo ha trovato quando ha iniziato la sua attività pastorale a Timau. Ha trovato una comunità cristiana che lentamente ha preso coscienza che in qualche modo doveva sopprimere all'assenza del parroco. Ma chi era Don Renzo? Lo raccontiamo con le parole che lui stesso scrisse per il Bollettino Parrocchiale del Natale 2001.

"Mi chiamo Don Renzo. Sono figlio della chiesa Tolmezzina ed è nel Duomo che il 17.12.1966 sono stato consacrato sacerdote. Ho fatto il "garzonato" ad Artegna sotto la guida di Don Carlo Englaro e poi a Villa Santina. Dal 1975 mi hanno mandato quale pievano a Cercivento dove vivo in canonica. Sono il più anziano per età e per ministero dell'Alta Valle del But. Sono Cappellano della Casa di Riposo da otto anni sostituito ora, alla domenica, per venire da voi, dal buon mons. Monaco, ivi ospite. Alla richiesta di un mio ritiro per motivi di salute, mi è stato dato l'incarico di guidare la Chiesa di Timau, il 1° settembre di quest'anno. Il mio compito è quello di preparare la comunità cristiana a camminare da sola in previsione del ritorno della Parrocchia sotto la guida del Parroco di Paluzza in un prossimo futuro, cioè come era un tempo non lontano."

È racchiuso in quest'ultima frase, il significato di quello che Don Renzo ha fatto. Ha aiutato tutti noi a "camminare da soli": ci ha accompagnato in un cammino di fede anche con le difficoltà derivanti dalla sua malattia, ci ha incoraggiati a condurre da soli i momenti di preghiera, ci ha insegnato ad andare avanti, senza pretese e, come era solito ripetere, senza fare i "passi più lunghi della gamba", ci ha insegnato ad apprezzare e conservare con cura le nostre piccole opere d'arte, ci ha consigliato come



gestire i beni parrocchiali. Con la sua guida, i suoi consigli e suggerimenti, nel corso degli anni è cresciuto piano, piano il gruppo del catechismo, è stato stampato il libro di preghiere "La comunità prega e canta", è cambiata la veste grafica del Bollettino Parrocchiale, sono stati catalogati gli oltre 2000 volumi della biblioteca parrocchiale. Con la sua esortazione e il suo appoggio, uno straordinario intervento di manutenzione ha riportato agli antichi splendori la Chiesa di Santa Geltrude, sono stati restaurati alcuni dipinti e si è dato inizio alla ristrutturazione dell'altare di San Giovanni Nepomuceno.

Anche i locali della Canonica sono stati sistemati e adattati ad ospitare sia i ragazzi, durante il catechismo, sia eventuali ospiti. Riguardo alla chiesa di Cristo Re è stata sistemata l'area esterna del complesso religioso con la demolizione della struttura in legno e la delimitazione degli spazi, si è provveduto alla riparazione del tetto, alla canalizzazione delle acque piovane e, all'interno, alla tinteggiatura del coro. Infine, anche la Casa della Gioventù è stata interessata dai lavori: prima al piano superiore, mentre ora sono in corso i lavori di sistemazione della sala cinema. Ecco cosa ha fatto Don Renzo per noi. Ci ha insegnato a prendere coscienza di essere "membra vive" della comunità che si chiama Chiesa, ci ha insegnato ad operare, ognuno con i propri mezzi, le proprie capacità, le proprie competenze a far crescere e mantenere viva la comunità cristiana, ci ha insegnato ad aver cura del bene comune. Con questo messaggio Don Renzo ha lasciato, per motivi di salute e non senza rammarico, la parrocchia di Timau lo scorso mese di gennaio. Se n'è andato da Timau in punta di piedi, così come in punta di piedi era arrivato. Ora anche Don Renzo ha raggiunto la Casa del Padre, noi tutti gli chiediamo che da lassù ci guidi lungo il nostro cammino di cristiani.

Velia Plozner

asou geats . . .

RICORDANDO DON RENZO

"Il Sacerdote"

Quando la redazione di "Asou Geats", mi ha chiesto di esprimere due parole e alcuni pensieri sulla figura di Don Renzo, non nascondo che ho esitato nell'accettare immediatamente.

In seguito poi, ho pensato che forse era corretto ricordare con alcune riflessioni personali l'operato e la figura di questo Sacerdote, con cui ho avuto un rapporto non solo di collaborazione per la crescita della nostra Parrocchia, ma soprattutto di profonda amicizia, per quel suo aver saputo trasmettere il senso e la necessità di dover donare qualcosa per il bene e la crescita della comunità in cui, attraverso le proprie radici, ogni persona si identifica.

Mi incontravo con Don Renzo almeno una volta alla settimana, perché tante erano e sono le incombenze che la gestione della nostra Chiesa impone, e spesso mi esortava, con quella sua profonda intelligenza, dicendomi: "Importante è che ti dedichi a qualcosa per il bene di Timau, non ha importanza che sia la parrocchia, o qualsiasi altra associazione, è importante che tu faccia qualcosa per gli altri". Spesso ritornando a casa riflettevo poi, su quelle parole che denotavano in Don Renzo un profondo amore per Timau e che a causa di quella sua riservatezza spesso non riusciva a trasmettere. Viveva la fede in modo completo: tutti noi nel corso di questi ultimi anni, sotto la sua guida, abbiamo non solo apprezzato le funzioni religiose celebrate in modo impeccabile, ma abbiamo anche ascoltato durante le omelie, come egli con semplicità riusciva a rafforzare la parola del Vangelo. Nutriva una vera passione per la cultura e la salvaguardia della storia della Chiesa. Con lui e sotto la sua attenta guida ho iniziato ad apprendere e a prendere coscienza di tutto ciò di cui l'amministrazione di una parrocchia ha bisogno, dal più piccolo registro alle innumerevoli incombenze burocratiche legate ai restauri e alla conservazione del patrimonio storico. Ci siamo recati spesso in Curia per conoscere e prendere contatti con i vari Uffici Amministrativi Diocesani. È stato in grado di rendere, attraverso la sua puntigliosità e la sua grande esperienza, la nostra parrocchia indipendente e in grado, con la buona volontà dei collaboratori, di portare avanti e realizzare i tanti lavori le-



Don Renzo Micelli

gati alla riscoperta e alla conservazione delle tante opere parrocchiali che possediamo. Era un sacerdote che rifletteva molto e ponderava ogni singola decisione, non era mai diretto nella risposta, aveva sempre bisogno di "dormirci sopra", e una volta presa la decisione, difficilmente cambiava idea, anche perché la sua esperienza sempre ci portava a dire: "aveva ragione Don Renzo". Era sempre attento, Don Renzo, alle varie fasi dei lavori e dei restauri, passavo a prenderlo in canonica a Cercivento, e in sordina, come era solito fare, dicendo: "Non serve che tutti sappiano che stiamo andando e che siamo stati a vedere i lavori" passavamo a controllare e a guardare lo stato di avanzamento dei vari restauri. Era un profondo conoscitore di ogni opera d'arte, tanto da creare ammirazione per la sua competenza tra i maestri restauratori, che lo stavano ad ascoltare sempre con attenzione e rispetto. Il denaro per Don Renzo, serviva ed era necessario solamente per rendere magnifica e splendente la casa del Signore, perché per lui la Chiesa era la sua casa, per la Chiesa era necessario sacrificarsi e renderla perfetta in ogni sua parte, dalla struttura agli arredi, alle opere d'arte che rappresentano la storia e la ricchezza della comunità. Sono stato vicino a Don Renzo anche in questi ultimi mesi, anche se non era più il parro-

co titolare della nostra parrocchia, ho comunque continuato a fargli visita godendo della sua amicizia, che nella sofferenza per quel male che lo stava tormentando e divorando si andava sempre più rafforzando.

Durante l'estate, mi chiese di ritagliare qualche ora del mio tempo per accompagnarlo per l'ultima volta a vedere le varie fasi del restauro dell'altare di San Giovanni Nepomuceno e per portarlo a Timau, perché nutriva il desiderio di rivedere la Chiesa di Santa Geltrude con il nuovo corrimano e i lavori che erano stati eseguiti presso la Casa della Gioventù. Ho accompagnato Don Renzo una mattinata dei primi di settembre e insieme abbiamo rifatto quel percorso che eravamo soliti fare nei quattro anni di lavori e di restauri (Cedarchis presso il laboratorio di restauro, Chiesa di Santa Geltrude, Chiesa di Cristo Re, Casa della Gioventù). Riaccompaniedo Don Renzo in canonica, ho visto i suoi occhi, che per molti potevano sembrare duri, farsi lucidi perché in cuor suo capiva che forse veramente quella sarebbe stata l'ultima volta in cui avrebbe rivisto Timau e la sua Chiesa di cui si era profondamente innamorato.

Anche Don Renzo come ognuno di noi aveva le sue debolezze e il suo carattere, stava a noi interlocutori però, saper cogliere ciò che di buono sapeva dare e insegnare. Ringrazio la Provvidenza per avermi dato la possibilità di conoscerlo e apprezzarlo. Don Renzo era un prete carismatico, animato da una profonda fede che lo ha sorretto sino alla fine. Nel mio piccolo cercherò di continuare sulla strada che lui mi ha indicato, per terminare insieme a Don Tarcisio e ai collaboratori della nostra parrocchia ciò che egli avrebbe ancora voluto fare, se avesse potuto rimanere pastore della nostra comunità.

Marco Plozner



AF "SIGILLO" IN UMBRIA

Beppino van Messio

In settembar monat van si lmanainzkn is dar terremot gabeisn in Umbria as schian hear hott gapaitlt ola da schian dearflan va dear Region, unt hott an haufa schana gamocht ina haisar unt ina schian chirchn as senant in deing dearfar.

Da Gamaindar van unsarn tool honant reacht gamant a hont zan geim in lait as schana honant ckoot, unt honant ausar zuacht cuischtnt ola deing lait, zbaa pauara as da schtala honant ckoot varloarn unt da haisar varlezt.

Deiga is da "kronistoria" toog za toog asi hoon criim anian toog cnochz verti zan oarbatn. Volontaris var dritn schquara

- Antonio Otteri
- Marzio Lazzara
- Marco De Cillia
- Nicola De Cillia
- Fabrizio Morocutti
- Gerardo Cusina
- Fabio Puntel
- Sereno Puntel
- Paolino Puntel
- Dario Scignaro
- Diana Sottocorona
- Felice Mentil
- Peppino Matiz
- Franco Zanier
- Marino Maier
- Franco De Cillia

Sigillo, 15/11/1997 um sezza cnochz

Haintavria um viara saimar abeck gongan va Tischlbong mitt zbaa pulmins, dar sega van Rikovero unt dar see van Pompiirs va Sudri.

Uma sezza saimarsi aufckoltat af "Quarto D'Altino" an kafee trinckn unt a preatl eisn bearda hott gabelt, ovar is maista saimarsi auf ckoltat da sigarezz za meing chafn in Marino as um da see zait schuan a holbis packl hott ckoot ckraucht "par varloarnan zait" hott ear zok, menin aa dar Paolino oldarlai hott ckaasn.

A schtunt darnooch ungefeer, hottmar voroon van pulmin a gonzis lermach ckeart, bos isten gabeisn ceachn, saim ona benzina gabeisn varplim, unt dar Paolino hott in Marino schiacha gatonan baldar hiat cjolat auf pasn afta uur unt avn roatn liachtlan polt asar laai hott ckraucht, unt dar Marino hottin onpfluacht unt hottin gompertat bar nar ear ina chrenzn unt hiat cjolat auf pasn af deing cichna. Dosto olabaila schpasntar, natirlich.

Za glick as hintar unsar dar pulmin va Sudri is gabeisn unt dar Franco De Cillia is noor mitt soian gongan unt is hintar



Da schian dearflan var Umbria

ckeman mitt a tanika benzina, mittar Polizai af da ondarra saita van beig, asoi viil asmar hoom gameik avn dischtributoor cheman.

Uma andlava saimar oachn ckeman af Urbino bomar da toachtar van Paolino hoom auf-gleik, a taili gatrunckn, a pisl umanondar cjauk, bal, Urbino is ans van schianarsn schteitlan as in Balisch senant, unt saim baitar pfoarn.

Uma ans saimar onckeman af Sigillo, hoom is zoig oogleik unt ina chaamar gatroom unt eipas geisn.

Cbint darnooch, saimar gongan schaug bo dar kantiir is gabeisn unt in kamion van Ivan Palladino ooleing as darbaila is gabeisn onckeman unt asuns hott is hilzbearch oachn pfiart asouviil asar bidar hiat gameachat hintar gianan. Miar hoom noor onckep is rist auf zan schteiln unt ckrichtat vir moarn asmar hiatn gameik da pfailara auf schteiln. Uma sezza homar ainchteilt unt saim gongan eisn, unt hoom niamar da zait darboartat as holbanaina bar ckeman da televisghion zan schaug bal hott cpilt dar Balisch kein Ruschn.

Sigillo, 16/11/1997 um ochta cnochz

Haintan bar H. Gertrude af Tischlbong, unt miar saim aufctonan um sezza unt a viartl, schian vlaisi geisn da krapfen unt in kafee gatrunckn, vir benda hott gabelt is goar is proat min henik aa gabeisn udar da marmelada, unt saim oachn in kantiir.

Um sima saimar schuan af d'oarbat gabeisn unt hoom onckep da pfailara auf zan schteiln, senant viarzana inols gabeisn unt dripar da bankina umadum afta prating unt ina lenga, a hakliga oarbat, bo ola da trama honant gamuast sain cnitn afta richtiga moos memar hoom gabelt a saubara oarbat mochn.

Bia dar holba sctool is gabeisn aufn gazouchn, homars

si oogatalt, unt asou da holm honant onckep zan plonckn min perlinas av ola da viar saitna unt vrai loosn lai an schtuck voroon unt afta hintarischa saita bo da tiirna hiatn ckoot zan cheman.

Dar Hear is a chlaa moon schian pasezt as indarvria abeck is gongan min trattoor unt is lai cnochz bidar hamm ckeman, hott toul grinta unt vinvasimzk chia "razza kianina" as guat senant nitt asouviil vir da milach abia virn vlaisch.

Da Vrau ovar regiart in haus, da hiandar, da genzn unt da vockn, sichtmar aa lai bartamool.

Cnochz um vinva unt zbankz homar ainchteilt, unt darvoar zan gianan eisn saimarsi aufckoltat in biarzhaus cbint druntar boo is taili bain lai vinfhundart franks choustat, is holba ganau as bos choustat af Tischlbong unt af Paluc, nor earscht a guaz bainli, unt dar Marino af dei nojarickait gipp auf: "Ii gea niamar haam mens asou iis, unt meni hamm hiat zan gianan, beari lai schian aufmali mochn ina biarzhaisar, bosadar da haut van zicht oar ziachnt vir an tailan bain. Boarta naar!".

Noochmitoo ismar in chopf gabeisn ckeman asmar in toog var H. Gertrude (in Muatar toog) in veischpar singan, unt hoon ckreit va dei cicht min Franco va Nusdoarf, unt hoom onckep zan singan in earschn salmo, ovar hoom cbint gamuast aufhearn bal da ondarn aa honant gabelt zua singan ovar honant nitt gachont unt is a gonza Babilonia boarn.

Sigillo, 17/11/1997 um naina cnochz

Haintavria is avn kantiir dar schazzar var Gamaan ckeman unt hott oncofn da ziagl da mauar zan mochn umadum unt vir a metrodraisk hoach. Darbaila homar da morai onganoglt cuischtnt da pfailara bomar noor da plonckn hiatn on-zan nogl. Um zeichna se-

nant da ziagl ckeman, unt asou is boarn da mauar onckep mitt zbaa schkuaras.

Darbaila ii unt dar Fabio hoom onckep da preitar zan schtraichn ainbendi min chlaan ristlan asmar virchn hoom gazouchn palording asmar virchn saim gongan, unt in Marino gamocht darzirnan polt asmar olabaila hintar-iin saim gabeisn unt is vir ckeman miar bolatin schiam.

Darbaila dar Sereno, dar Franco va Nusdoarf unt dar Felice, honant da venstarn auf cnitn unt da venstarschtecka drauf gapast afta plonckn.

Uma viara is a chlaa cheplach ausar cprungan min Franco va Trep unt dar aadn van Hear as nitt hott gabelt da maschiin parsaita tuanan polt asarsa hott ckoot parkiart chroo bo dar Franco hiat ckoot zan oarbatn, ovar da cicht is cbint boarn ctilt min hilf van Paolino unt dar Dario.

Um holba sezza homar ainchteilt unt saim gongan eisn. Cbint darnooch saimar in doarf gongan a piar za meing trinckn unt zan telefoniarn, unt in biarzhaus min rein unt plauschn min lait homar gachent andar as jagar iis, unt asuns hott darzeilt as ina see riserva va jocht senanza varpflichtat anias joar zan darschiasn va viarhundart af sezzhundart bildiga vockn, va lautar viil as senant, unt hottuns varhasn an schian schtuck za meing chouchn memar hiatn ckoot da meidlickait unt memar hiatn ckoot in richting chouch, ovar doo saimar sichar gabeisn polt as mitt-uns is gabeisn da Diana as hott gachoucht unt dar Gerardo as da churchl hott regiart unt as "Chef" is in-an Albergo af Feneidig.

Memar hintar saim ckeman homar in Burgemaistar pache-man asuns is ckeman ham-suachn unt vroong bi da oarbat geat unt men eipas valt, ovar av deng senant chana problemas gabeisn polt as da oarbat ganua check virchn geat. Hiaz bari polda vargeisn: haintan homar an-ondarn beig gamocht in hamm gianan, unt saim virpai gongan panaan haus bo niamp drina plaip ovar afta groasa tiir is gabeisn criim: "Auf pasn avn hunt unt afta piksa van Hear, do schiastmar ona pietat, sctreen varpoutn parkiarn voarn haus". Unt dar Marino, af vriaulisch, check zan Dario asi is gabeisn auf choltn leisnan: "Pedale Scignaro chi no vores cjatami imbali-nat, e doman no sctin a pas-sa par ca"...

geat baitar...

Paese mio

Paese mio sei come
l'amore ogni tanto mi fai
piangere il cuore.
Quanto era bella la tua
primavera che sempre mi
godevo nella sera.
Quando ti lasciai per
andare via, credimi che
non fu per colpa mia.
Tu eri povero e io senza
lavoro, non potevi darmi
quel che volevo.
Però il cuore te l'ho
lasciato perché nella
valigia non c'è entrato.



L'EMIGRANTE E LA SUA BANDIERA

"Sono rimasti nel mio cuore, come una preghiera, i tre colori della mia bandiera.

Il crudele destino, dal mio cuore, me l'ha voluto strappare. E piangendo son dovuto emigrare.

Per un mese vidi su quella nave la bandiera sventolare, ove in sordina, piangeva pensando a quanti dei suoi figli non sarebbero potuti ritornare.

Per anni ho vissuto in Australia sotto la bandiera di un altro colore.

E posso ringraziare con tutto il cuore perché ci diede lavoro e pane.

Ora da lontano guardo sventolare alle Olimpiadi bandiere di ogni colore.

Ma è facile distinguere il nostro tricolore. Più volte in Patria ho voluto tornare per vedere la mia bandiera sventolare.

Mi son fatto vecchio e sapendo di non più tornare, con un singhiozzo alla gola l'ho voluta baciare.

Era il mio tricolore, era la mia bandiera!"

Questi toccanti pensieri son stati scritti da due emigranti per esprimere il loro attaccamento alla Patria.

Ringraziamo Maria Parutto e mamma Ilda Primus van Polak per averci inviato questi due scritti.

A loro e a tutti i timavesi che vivono un pò in tutto il mondo, cari saluti e auguri di Buone Feste

VIVERE IN FOTOGRAFIA

Presentato il libro fotografico "gli occhi su Timau - da aun af Tischlbong" di Oreste Unfer

Il giorno 9 agosto c.a., un nutrito ed interessato gruppo di persone provenienti anche da fuori paese, ha scelto di trascorrere la serata presso una delle sale del bar "Alla Frontiera", spinto dal desiderio di assistere alla presentazione del volume "Gli occhi su Timau", edito a cura del Circolo Culturale "G.Unfer" ed interamente dedicato alla rappresentazione fotografica di volti, persone, luoghi ed attività legati indissolubilmente alla quotidianità passata e presente di Timau.

Le foto, circa trecentotrenta, coprono un arco temporale di trent'anni e compongono una raccolta di cari affetti e di sacre memorie che sono alla fonte delle cose semplici e belle della vita.

Quei visi, tante immagini, certi quadretti non statici, ma vivi e parlanti, fissati per sempre sopra un rettangolino di sottile cartone, raccontano storie personali intessute della dolce malinconia dei tempi che furono; e tuttavia quelle foto operano una straordinaria magia perché grazie ad esse il passato ritorna per collegarsi ad un futuro che sembra incerto e difficile, ma che è pieno di speranza se rimane vivo il ricordo di quanti sono partiti da questa vita lasciando una inestimabile eredità di preziosi insegnamenti.

Il libro deve la sua realizzazione alla volontà infaticabile, tenace, quasi maniacale, di Laura Plozner e Mauro Unfer che si sono occupati di raccogliere le istantanee, di selezionarne un numero ampiamente sufficiente a trasmettere nell'osservatore le emozioni stesse vissute dall'autore all'atto dello scatto eppure nettamente inferiore, sotto il profilo numerico, all'impressionante mole di materiale a



Una parte del numeroso pubblico intervenuto alla presentazione del libro

disposizione (si parla di qualcosa come cinquemila fotografie!); di trovare per ciascuna di esse la didascalia più appropriata, compito brillantemente svolto da Laura, in aggiunta a tutte le traduzioni in timavese presenti nel volume; di elaborare un progetto grafico e di procedere infine al-



Velia Plozner presenta la serata

l'impaginazione, incombenze, queste ultime, affidate alla riconosciuta bravura di Mauro e Luciano Plazzotta, al quale si deve anche la stampa dell'opera presso la Tipografia Cortolezzis di Paluzza.

Un doveroso e sincero ringraziamento per l'importante contributo fornito alla riuscita del libro, inoltre, è indirizzato dagli autori a: Elio Di Vora, Alda e Velia Plozner, Beppina Primus, Maria Plozner, Annunzia Mentil, Alessandra e Daniela Primus, Iginio Unfer, Luciano Bulliano, Lina Unfer, Patrizia Craighero, Ivana Matiz, Rita Primus, Beppina Mentil, Peppino Matiz, Mauro Unfer e Margherita Matiz.

La serata è stata aperta da Velia Plozner, la quale ancora una volta ha avuto modo, nel discorso di introduzione alla cerimonia, di monopolizzare l'attenzione dell'uditorio in virtù delle non comuni doti di sintesi e chiarezza di cui l'oratrice è naturalmente dotata e che sono andate ulteriormente affinate nel tempo grazie alle innumerevoli esperienze

similari alle quali Velia viene spesso chiamata.

Dopo di lei, le luci della ribalta si sono accese su Celestino Vezzi che ha tracciato una disamina del libro profonda ed appassionata, liberando a tratti un'anima lirica ed uno spirito di osservazione non comuni. Per ognuna delle cinque parti di cui il volume si compone, l'ispirato relatore ha espresso commenti capaci di trasmettere emozioni sincere e trascinanti. I convenuti hanno ascoltato il suo intervento in un partecipe silenzio perché l'eloquio di Celestino Vezzi sprigiona una forza evocativa di rara efficacia e le sue parole sanno arrivare dritte al cuore dell'argomento.

Basta riascoltare alcuni dei passaggi più significativi della sua allocuzione per rendersene pienamente conto:

"...Il libro è diviso in cinque parti in ognuna delle quali l'autore si racconta, quasi una confessione a lungo tenuta nel suo intimo che finalmente trova un sincero e liberatore sfogo; in stupenda sintonia con il racconto lo scorrere degli scatti fotografici rendono l'insieme oltremodo accattivante e coinvolgente...

Il racconto descrive numerosi momenti di difficoltà e di contraltare spiccano le stupende fotografie della gente di Timau in molteplici situazioni che elargiscono naturalezza, serenità, allegria, riflessione: il sorriso di Gerardo e la mano di Gina che tenta di sistemarsi i capelli, l'interrogante sguardo di Erlina Unfer, la "partide di discors" tra Cesare Muser e Rino Plozner, la serenità di Giuseppe Primus, l'intenso sguardo di Elsa Plozner, Margherita Primus e Lucia Silverio, le loro nodose mani, il fazzoletto annodato dietro la nuca e i scarpets ai piedi; il dente solitario che rende vivo il sorriso di Amadio Muser; l'appagata intensa

rugosità di Rosina Del Moro; eloquenti poi le immagini dei gruppi in conversazione; seduti al tavolo del bar, alla panchina fuori casa o in piedi sotto il peso della gerla tutte rappresentano un singolare momento di comunicazione.

Provate ad immaginare le confidenze, le novità, le chiacchiere, le curiosità, le maldicenze, i contrasti, gli sfoghi, le richieste: tutti fili che si incrociano, s'annodano, si avvicinano, si allontanano, si cercano nel grande telaio posizionato sotto l'occhio attento della Crete per tessere il canovaccio della storia di Timau... Ogni scatto ti apre la porta su luoghi ben definiti, su attrezzi, su vestiario, su materiale, sul tempo, su tante piccole



L'intervento dell'Assessore Giusi Ortis

ma non insignificanti sfumature, che ne fanno qualcosa di unico, mai uguale, sempre diverso secondo gli occhi di chi ciò osserva...

Ritengo che queste pagine siano un grande atto di amore di Oreste Unfer nei confronti del suo Timau; il nostro carattere di carnici spesso ci porta a non riuscire ad esprimere compiutamente con i gesti e i fatti i sentimenti di affetto e di amore che celiamo dentro di noi; questo però non significa che ne siamo privi. Bisogna sforzarsi a leggere tra le righe, a frugare tra le pieghe, a cercare sotto la rude apparente cortecchia che ci avvolge. Così come è necessario andare oltre ad uno sguardo superficiale delle fotografie se vogliamo che esse ci svelino anche le cose più recondite, anche i particolari più insignificanti."

È stata poi la volta di Giusi Ortis, Assessore alla Cultura del Comune di Paluzza, la quale si è resa protagonista di un

intervento molto apprezzato per forma e contenuti.

Dopo aver trasmesso ai presenti il saluto dell'Amministrazione comunale del capoluogo, Giusi ha brevemente tratteggiato la figura umana e professionale di Oreste Unfer, passando quindi ad esprimere tutta la sua ammirazione per un personaggio che, attraverso le fotografie, è riuscito a regalare il senso dell'eternità a persone e cose del suo paese d'elezione.

La serata è stata chiusa a buon diritto da colui che con la sua valentia di poeta della macchina fotografica ne aveva giustificato l'organizzazione: Oreste Unfer.

Con poche e semplici parole, che invano cercavano di soffocare dietro la corazza dell'autocontrollo gli assalti della commozione, Oreste ha ringraziato i realizzatori del volume e tutte le persone che con la loro presenza avevano voluto rendere omaggio straordinario a quello che in fondo è il frutto di una curiosità esagerata, affettuosa, onnivora: una curiosità che si è nutrita per tanti anni dell'attenzione meticolosa dell'occhio di un apparecchio fotografico per catturare le mille sfaccettature di una comunità che rischiavano in troppi casi di sfuggire all'attenzione dell'occhio umano.

A quanti sfoglieranno il libro, infine, i curatori dell'opera e i loro collaboratori augurano la gioia di ritrovare sapori ed affetti, ambienti e vedute, emozioni provate e desideri appagati nati e vissuti in questo paese di Timau, piccolo ma pieno di memorie...

Rocco Tedino

Il Circolo Culturale "G. Unfer", ringrazia Roberto Del Negro per il servizio fotografico.



Oreste con il tipografo Luciano Plazzotta



Celestino Vezzi durante il suo intenso intervento

LE MALGHE ANTICHE DELLA VALLE D'INCAROIO

Un pregevole lavoro di studio racchiuso nel libro di Nazario Screm

Bello esteticamente e gradevole il libro dal titolo "Le malghe antiche della Valle D'Incaroio", stampato di recente in Carnia e di cui è autore Nazario Screm, carnico a tutti gli effetti, cittadino di Paularo, studioso dedito a ricerche.

Si tratta di un libro dal contenuto sobrio, radicato su un'indagine scrupolosa con aggettivazioni appropriate, degno di tutto rispetto.

Un lavoro che gli è costato cinque anni dedicati a scavare nel passato, consultando atti notarili ed archivi, allo scopo di individuare dati certi, atti relativi a censimenti e toponimi delle singole malghe.

L'atto più remoto, richiamato nel volume, recita:

"...Nell'anno 1295 sulla Montagna Pizzul di proprietà di Del Mistro Giacomo qm Osualdo Gamberutto d'Incaroy, hanno alpeggiato 183 animali Grossi e altri 200 minuti, con una rendita annua di 1753 Lib. Di formaggio". Et Ego Giuseppe Vendro de Comuni Imperiali Auctoritate Notarius Rogatus Scripti.

Va ritenuto comunque per certo che l'utilizzo dei pascoli esistesse da epoca estremamente remota.

Ciascuna malga ha la sua identità, la consistenza pascoliva, il sostenibile carico di bestiame ed il tipo di bestiame, di modo che sulle malghe prese in esame della val d'Incaroio, vi è un'indagine completa non solo di ordine fisico ma pure tecnica.

Nella parte introduttiva l'autore espone le ragioni della natura costruttiva architettonica della malga, intesa fin dall'origine, tenendo conto del rischio delle valanghe e delle correnti dei venti ed altri fattori.

Minutamente poi vengono spiegate le regole della funzionalità della malga, motivando le ragioni strumentali del tutto, fino alla pozza dell'acqua, l'abbeveratoio posto nel "tamer" (cortile della malga) quasi sempre in cemento e di solito abbastanza profondo per permettere all'acqua di riscaldarsi un po', al sistema di distribuzione del letame sui pascoli sottostanti la malga, mediante una canalizzazione che permette lo scorrimento con l'intervento dell'acqua disponibile in pozze od in cisterne od approfittando di piogge.

I concetti organizzativi ed operativi illustrati dallo Screm, riferiti alle malghe della valle d'Incaroio, fanno comunque da testo per tutte le malghe della Carnia che, a suo tempo, prima della seconda guerra mondiale, erano oltre duecentocinquanta.



Malga Zermula (Disegno di Sergio Matiz)

L'ampia superficie pascoliva ottenuta nei secoli con disboscamenti che la Repubblica Veneta, nel periodo del suo dominio, severamente puniva, rappresentò nel passato un elemento portante nell'economia della Carnia.

Rammento di aver letto su una vecchia rivista edita dall'Ente Tre Venezie che, intorno alla fine degli anni trenta, alpeggiavano nelle malghe della Carnia circa 40.000 capi di bestiame.

Il patrimonio silvo-pastorale della Carnia è suddiviso in tre tipi di proprietà su cui mi pare utile qualche accenno, al di là dei contenuti del libro: vaste aree di pascoli e boschi costituiscono proprietà comunale in quanto risalgono ad origine feudale salvo particolari su cui, in questa sede, non è il caso di fornire dettagli; altre consistenti proprietà, formatesi in tempi remoti in funzione di "uso civico" hanno carattere autonomo, mentre i restanti patrimoni sono invece di proprietà privata, essendo di origine allodiale e cioè libere da vincoli e quindi alienabili.

Si tratta di una distinzione giuridica importante, sotto il profilo storico, che sta all'origine della formazione patrimoniale. Interessante il capitolo dedicato alle "Farinarie" ("Las farinaries").

Si trattava di donne che assolvevano al faticoso compito dei trasporti a spalla, mediante la "gerla", dei fabbisogni alimentari e delle necessarie masserizie, dal fondovalle alle malghe. Le stesse conoscevano ovviamente mulattiere, sentieri e scorciatoie.

La loro attività era regolata da un ordinamento gerarchico ed al vertice della gerarchia che comprendeva "Anziane farinarie" ed "Apprendiste farinarie" c'era la "Mari farinaria, Madre farinaria", la quale stipulava dei contratti con i rispettivi conduttori delle malghe in cui venivano elencati i diritti ed i doveri, e cioè: inizio e termine stagionale del rapporto di lavoro; modalità del compenso, sia in denaro che in prodotti caseari della malga; elenco delle località dove recapitare le merci e le masserizie;

provvedere al reclutamento delle persone per il trasporto ecc; garantire la sostituzione con altre persone in caso di forzata assenza; segnalare periodicamente al conduttore della malga lo stato dei sentieri e delle mulattiere.

Praticamente la "Madre farinaria" stipulava dei singoli contratti di appalto con i conduttori delle malghe per cui gestiva l'intera operazione e compensava le subalterne.

Ovviamente nel viaggio di ritorno a valle le "farinarie" si accollavano, non appena la malga aveva concretamente avviato la produzione casearia, un carico di prodotti destinati alle rivendite od altrove, su indicazione del conduttore.

Queste donne lasciavano i paesi prima dell'alba, al buio, onde affrontare i duri sentieri delle montagne. Indossavano un abbigliamento severo: un fazzoletto scuro di flanella in testa, abito o giubbotto con lunga gonna di rigatino e calze pure scure, una maglia di lana da togliere con il caldo, munite naturalmente del tipico ombrello dei montanari, in caso di pioggia. Brevi versi incisivi nell'idioma carnico, quale premessa al testo del volume, che qui di seguito riporto, esprimono dei significati toccanti che i veri carnici comprendono e che sembrano perfettamente appropriati per ricordare la fatica delle "farinarie":

"Trois das mêz monz, strafonz di sudôr clevas, ciampeis e transieras, balinâs in tal scâr e in tal lusôr"

E che qui traduco:
"Sentieri delle mie montagne, grondanti di sudore erte mulattiere, campigli e tratturi, calpestati nell'oscurità e nella luce"

Una storia quasi sconosciuta quella delle "farinarie" il cui impiego non era esteso a tutte le valli della Carnia ma da gran tempo era invece in uso nelle valli orientali: valle del Bût e relative convalli.

Nel corso della prima guerra mondiale (1915/18), durante la quale venne forzosamente sospesa la monticazione del bestiame, l'attività di dette donne ebbe comunque continuazione.

Vennero infatti utilizzate a scopo militare nel trasporto, sempre mediante la gerla, di munizioni da portare con grande rischio in prima linea, nonché di tavolame e lamiere per la costruzione di ricoveri, reticolati ed altro.

Divennero quindi le gloriose Portatrici Carniche, soprattutto di Timau, doverosamente ricordate nella storiografia della grande guerra ed alle poche sopravvissute, circa una decina d'anni fa, venne conferita dal Presidente della Repubblica la massima onoreficenza militare.

Altro argomento interessante riportato nel libro quello del regolamento riguardante il "conduttore del mulo" in quanto verso la metà dell'ottocento, oltre alle farinarie, nell'organizzazione dei trasporti venne introdotto il mulo.

L'autore riporta infatti il testo di un contratto, stipulato nel 1909, tra il signor Mattia Sina detto Frabosco da Tramonti di Sotto ed i fratelli Fabiani, che fu sottoscritto a Forgaria nella pedemontana occidentale, noto villaggio della valle d'Arzino dalla quale i malgari, con grosse mandrie di bovini di razza norica prevalentemente, dal mantello rosso mattone, salivano all'alpeggio alle malghe della Carnia dove si trattenevano dal 6 giugno fino, possibilmente, all'8 ottobre e cioè, come si usava dire, fino alla Madonna del Rosario.

Impiegavano circa tre giorni per raggiungere le malghe, ed altrettanti per il ritorno, a fine stagione, nel proprio villaggio nella pedemontana per cui pastori e mandrie facevano delle soste in località tradizionalmente prestabilite.

Col suo lavoro ricognitivo l'autore ha fornito notizie sulle cinquantadue malghe che, nel corso dei secoli, furono cre-

ate sulle montagne della valle d'Incaroio, trenta delle quali però, nel giro degli ultimi decenni, essendo state lasciate in abbandono, sono crollate finendo in ruderi per cui non esistono più. Erano malghe antiche esistenti da secoli in cui erano passate generazioni di pastori per cui ne ricordo alcune: Neveledis, Turriea, Monte Castoja, Cercevesa, Spusinceis, Albareit alta.

Si chiude qui il lavoro di natura storiografica dello Screm.

A conclusione, prescindendo dall'esposizione e presa di cognizione affrontate, prendo occasione per ricordare come il patrimonio delle malghe della Carnia sia caduto in disuso a causa innanzitutto del fenomeno dell'abbandono della montagna ed in conseguenza di altri fattori che hanno determinato la svalutazione progressiva dell'economia ambientale che, a suo tempo, aveva raggiunto un suo equilibrio.

Si tratta di un fenomeno di decadenza esteso ad altre zone alpine ed appenniniche, sebbene non a tutte e che, per quanto concerne la Carnia non è stato arginato, nonostante taluni consistenti interventi mirati dell'Amministrazione Regionale Friuli Venezia Giulia mediante fondi comunitari dell'Unione Europea, di cui grosse somme a fondo perduto.

L'ampia estensione dei pascoli che avrebbe potuto costituire, attraverso forme consociative, un rinnovato motivo di valorizzazione, risulta ormai notevolmente ridotta nell'effettiva utilizzazione con la conseguenza che le zone in abbandono hanno subito l'avanzata del bosco e l'infestazione di vegetazione arbustea.

Ed in quest'ultimo caso ove si tratti della presenza, nella vegetazione arbustea, di piante protette quali ad esempio il rododendro, ne è vietato lo sradicamento per cui l'eventuale riconversione in pascolo si scontrerebbe con delle precise disposizioni ostatiche.

Pier Arrigo Carnier



Malga Ludinut Bassa (Disegno di Sergio Matiz)

UN TIMAVESE A NASSIRIYA

Roberto Primus ci racconta la sua esperienza

Il salotto dove siamo seduti è luminoso ed accogliente e l'arrivo di un buon caffè dal forte aroma completa piacevolmente la rilassata atmosfera in cui Robertino (chi sa, poi, perché chiamare con un diminutivo un ome come lui...) si dispone a raccontare la storia di quei due mesi vissuti a Nassiriya, in Iraq, con l'incarico di operatore sanitario nel locale ospedale militare.

Prima di inoltrarci nella narrazione vera e propria, però, è opportuno inquadrare professionalmente la figura del gentile anfitriente.

Nel 1992, Roberto Primus (Sep) si è arruolato come caporale nel Corpo militare della Croce Rossa Italiana ed attualmente riveste il grado di sergente maggiore.

Non meravigli l'eventuale scoperta che la Croce Rossa, organizzazione nata per offrire il primo e più immediato aiuto a persone bisognose di soccorso sanitario, si identifica anche in una forma di istituzione inquadrata militarmente nei ruoli dell'esercito: il suo Corpo militare, infatti, è ausiliario delle Forze Armate italiane e viene chiamato ad operare in circostanze eccezionali, tra le quali si annoverano anche le missioni umanitarie all'estero.

L'appartenenza al Corpo della C.R.I., perciò, non presuppone l'impegno continuo ed esclusivo richiesto alle formazioni regolari dell'esercito e ciò spiega perché Robertino lavori usualmente presso l'Ospedale di Tolmezzo in qualità di autista delle autoambulanze del "118".

Esaurite le necessarie introduzioni esplicative, siamo pronti per partire con il resoconto della lunga conversazione avuta con Robertino che verrà riportata sotto forma di intervista, naturalmente una cosa alla buona che si fregia di tale importante definizione soltanto perché abbiamo preferito raccontare l'esperienza irachena del nostro amico privilegiando la formula delle domande e delle risposte.

Come è nata l'idea di recarti in Iraq?

Nel mese di gennaio di quest'anno, l'Ispettorato Nazionale del Corpo militare della Croce Rossa mi ha interpellato chiedendomi se fossi disposto a far parte del contingente che di lì a qualche mese sarebbe stato inviato in Iraq, nell'ospedale militare di Nassiriya, per svolgerci compiti di assistenza sanitaria alla popolazione locale.

Avendo dato la mia disponibilità, nel successivo febbraio sono stato inviato a Castelnuovo di Porto (Roma) ove ho frequentato, dal 2 al 15, un corso di istruzione ampiamente articolato e finalizzato all'insegnamento di tutto quanto potesse giovare alla buona riuscita della missione, grazie, soprattutto, all'apprendimento di nozioni basilari in tema di cultura, usi e costumi delle popolazioni arabe con le quali ci saremmo dovuti confrontare quotidianamente nell'esercizio delle nostre mansioni.

Altri importanti insegnamenti hanno riguardato il perfezionamento delle tecniche sanitarie di soccorso in presenza di ferite di varia natura, l'addestramento formale, psicologia, la difesa personale e l'uso delle armi perché la missione era sì umanitaria, ma si sareb-

be pur sempre svolta in una zona ad alto rischio personale, come abbiamo dovuto tutti purtroppo constatare nel novembre del 2003, quando persero la vita in un assurdo attentato terroristico diciannove nostri connazionali.

A febbraio hai dunque sostenuto un corso di aggiornamento. Che cosa è successo poi?

Agli inizi di giugno, il Corpo mi ha comunicato che i test psico-attitudinali da me sostenuti a febbraio avevano dato esito positivo e che, quindi, facevo a tutti gli effetti parte del contingente destinato a raggiungere l'Iraq: mi presentassi pertanto a Roma il 26 giugno per sottopormi alle prescritte visite mediche, completate dalle vaccinazioni obbligatorie.

Espletati regolarmente questi obblighi, nel pomeriggio del giorno 29 giugno sono partito dalla capitale, insieme con altri tredici colleghi provenienti da ogni parte d'Italia, diretto a Pisa, nel cui aeroporto io e gli altri abbiamo pernottato fino alle 5,30 del mattino successivo, allorché ci siamo tutti imbarcati su di un C130 dell'Aeronautica Militare, con destinazione Tallil, una località irachena posta a breve distanza da Nassiriya.



SONO QUELLO CHE
GLI ALTRI NON VOGLIONO ESSERE,
SONO ANDATO DOVE
GLI ALTRI NON VOLEVANO ANDARE,
HO PORTATO A TERMINE QUELLO
CHE GLI ALTRI NON VOLEVANO FARE.
NON HO PRETESO MAI NIENTE
DA QUELLI CHE NON DANNO MAI NULLA.
CON RABBIA HO ACCETTATO
DI ESSERE EMARGINATO COME
SE AVESSI COMMESSO UNO SBAGLIO.
HO VISTO IL VOLTO DEL TERRORE,
HO SENTITO IL FREDDO MORSO DELLA PAURA,
HO GIOITO PER IL DOLCE GUSTO
DI UN MOMENTO D'AMORE.
HO PIANTO, HO SOFFERTO E HO SPERATO...
MA PIÙ DI TUTTO,
HO VISSUTO QUEI MOMENTI
CHE GLI ALTRI DICONO
SIA MEGLIO DIMENTICARE.
QUANDO GIUNGERÀ LA MIA ORA
AGLI ALTRI POTRÒ DIRE
CHE SONO ORGOGLIOSO
PER TUTTO QUELLO CHE SONO STATO...
UN SOLDATO

**OPERAZIONE
ANTICA BABILONIA**

Otto ore di volo, intervallate da uno scalo tecnico di circa un'ora a Cipro, e alle 14 circa siamo giunti a Tallil dove per l'interminabile spazio di qualche attimo ho conosciuto una delle esperienze più impressionanti della mia vita. Immaginate di trovarvi ad una manciata di centimetri dallo sportello di una fornace ardente proprio nel momento in cui esso si spalanca, lasciando che siate improvvisamente investiti dall'insopportabile ondata di calore che erompe dalla fiammeggiante cavità; questo, più o meno, è capitato a me quando mi sono affacciato al portellone dell'aereo per sbarcare: la temperatura a terra sfiorava i 60° C. e respirare equivaleva a cacciarsi nei polmoni sorsate di aria bollente!

Proprio le condizioni di clima ideali per uno abituato alla fresca e pulita aria di Timau... Recuperata con qualche fatica una rassicurante regolarità del ritmo di respirazione, sono salito, con gli altri, su un camion venuto ad accoglierci e poco dopo ci siamo fermati davanti all'ospedale militare di Nassiriya, che si trovava nel vasto perimetro fortificato in cui era ubicato anche l'aeroporto.

Ci parli brevemente del campo e dell'ospedale?

Il campo dove risiedeva ed agiva il contingente italiano al momento del mio arrivo era stato battezzato "Camp Mitica" ed ospitava la Brigata Garibaldi e reparti dei carabinieri, ai quali si erano aggiun-

te unità dell'esercito rumeno. Per ragioni di sicurezza, il campo era sorto alla periferia di Nassiriya e copriva un'area approssimativa di 4 km. quadrati.

Il nostro ospedale era stato allestito all'interno del campo usando tende e prefabbricati in legno e lamiera, in cui erano stati sistemati complessivamente dodici letti per i degenti. Nell'ospedale erano attivi il pronto soccorso, i reparti di radiologia e chirurgia anche plastica, un laboratorio di analisi, un gabinetto dentistico ed una sala operatoria.

Per il funzionamento dell'intero apparato prestavano la loro opera un direttore sanitario coadiuvato da sette suoi colleghi dottori, nonché un totale di sedici persone tra in-



Uno scorcio di Nassiriya con la nostra ambulanza

fermieri ed autisti delle auto-ambulanze.

E' importante precisare che l'ospedale prestava le sue cure indistintamente a tutti coloro che ne avessero bisogno, fossero essi militari della coalizione oppure civili iracheni.

Puoi descriverci, nelle linee essenziali, una tua giornata di lavoro?

Chiariamo subito che a Nassiriya non si poteva parlare di giornata-tipo, intesa come un periodo, che so, di quindici, sedici ore in cui si facevano più o meno sempre le stesse cose, in quanto il nostro tipo di lavoro era soggetto a continue variazioni di orari e di interventi sul campo, considerato che non di rado si verificavano emergenze da affrontare in tempi strettissimi e col massimo dispiegamento di disponibilità mediche.

E' ovvio che, per fortuna, non vivevamo costantemente sotto tensione e che abbiamo trascorso anche tanti giorni in cui il lavoro è scivolato via in maniera tranquilla: parliamo, appunto, di una di queste giornate.

Ogni mattina alle sette (in Italia erano le cinque), la sveglia ci buttava giù dal letto. Un'ora dedicata alla persona ed ecco le note dell'alzabandiera diffondersi nel campo, invitando a partecipare alla cerimonia tutti i militari liberi dal servizio. Per quel che mi riguardava personalmente, i turni di servizio da svolgere erano di tre specie.

Si poteva essere comandati in servizio di perlustrazione, ad esempio, l'incarico sicuramente più impegnativo e pericoloso di tutti. In tal caso, ci aggregavamo con la nostra ambulanza blindata (il cui equipaggio era composto dall'autista e da uno o due infermieri altamente capaci e specializzati) alla pattuglia incaricata di controllare attentamente la parte di territorio scelta dal Comando, pronti ad intervenire ogni qualvolta se ne presentasse il bisogno. I turni di perlustrazione e pattugliamento potevano essere indifferentemente diurni o

notturni e coprivano un arco temporale che oscillava tra le tre e le otto ore di durata.

Un altro tipo di servizio prevedeva che noi autisti del servizio sanitario svolgessimo, all'interno dell'ospedale, attività legate prevalentemente all'addestramento professionale ed al miglioramento delle tecniche di intervento in fronte di circostanze critiche in cui necessitasse essere d'ausilio al personale medico e paramedico.

Poteva succedere, infine, che alcuni di noi, ogni volta scelti col criterio della rotazione e della completa copertura dei ruoli professionali, ricevesse l'incarico di mantenersi in costante preallarme, onde partire immediatamente al soccorso di colleghi feriti o di civili da trasportare in ospedale. Le nostre giornate, ovviamente, permettevano anche di godere di riposo e di svaghi consistenti in accanite partite a calciobalilla o nella visione di programmi televisivi, trasmessi naturalmente da emittenti italiane. Intorno alla mezzanotte, dopo essere sopravvissuti alla micidiale doccia, la cui acqua toccava temperature da ustioni, ci allungavamo sulle brande e partivamo per il mondo dei sogni, a meno che non si fosse così fortunati da riuscire a collegarsi telefonicamente con le persone care rimaste a casa...ed allora la nostalgia invadeva la camerata a vagonate!

Ricordi qualche episodio particolare che ti è capitato in quei due mesi?



Un Babbo Natale in tuta mimetica

Per la verità, non mi è successo nulla di così sensazionale da meritare una citazione particolare, però ricordo che in qualche circostanza ho vissuto stati di profondo disagio poiché mi trovavo ad affrontare situazioni per me completamente nuove. Non potrò mai dimenticare, ad esempio, la prima volta che mi sono trovato in mezzo ad uno "shamal", una di quelle fulminee tempeste di sabbia che riescono a cancellare il paesaggio circostante in pochi secondi, trasformando le persone in sagome indistinte che si muovono in una sorta di atmosfera caliginosa ed ovattata. Laggiù una tempesta di sabbia può durare anche una settimana, con qualche breve pausa per lo più al tramonto, e la sabbia finissima, impalpabile, subdola se la gode un mondo a cacciarsi fin nei più reconditi recessi, mischiandosi fatalmente al sudore, così da stendere sulla pelle una deliziosa patina di sottilissima carta vetrata.

Sono ugualmente scolpiti nella mia memoria, e so che mai sbiadiranno, altri ricordi di genere completamente diverso. Mi riferisco agli interminabili, angosciosi minuti in cui sul nostro campo piovevano colpi di artiglieria pesante sparati da elementi appartenenti a frange terroristiche irachene. Durante il mio servizio a Nassiriya, gli attacchi diretti contro le nostre postazioni si saranno verificati una decina di volte e si sono tutti risolti in brevi lanci di bombe da mortaio che fortunatamente non hanno mai mietuto vittime tra il nostro contingente.

Quando ripenso a quei drammatici momenti, davanti agli occhi della mia memoria scorre sempre lo stesso film: rifugiati nei bunker sotterranei a prova di bomba, attendevamo che sopra le nostre teste la buriana si quietasse ed intanto l'espressione dei nostri volti esprimeva chiaramente rabbia e sconcerto per quegli attentati all'integrità fisica di persone assolutamente pacifiche come noi eravamo. Riflettendo a mente fredda, tut-

tavia, mi rendo conto che in Iraq persino le azioni terroristiche ubbidiscono ad una perversa logica che si può comprendere soltanto ponendosi nell'ottica di chi le compie, cioè di quegli estremisti di entrambe le fazioni dominanti, i quali hanno come unico fine la cacciata fino all'ultimo uomo di tutti gli stranieri che a diverso titolo hanno messo piede sulla loro terra. Quelle sono idee che non si riuscirà mai a modificare, né con le lusinghe né con le minacce, perché i loro propugnatori hanno in supremo disprezzo la vita umana, la loro non meno che quella degli altri, e non fanno alcuna differenza tra chi si presenta alla loro porta stringendo un fucile tra le mani e chi invece tra le mani reca un pezzo di pane, simbolo di pace e di solidarietà.

Che cosa ti ha spinto a partire per l'Iraq?

E' dall'inizio della nostra chiacchierata che attendevo questa domanda e sapevo che sarebbe sicuramente arrivata. Diciamoci la verità: quando si parla di missioni militari all'estero, si pensa invariabilmente ai soldi che andranno a gonfiare le tasche dei volontari che ad esse aderiscono. E spesso, questa convinzione trova manifestazione aperta ed esplicita.

Per carità, l'aspetto economico della faccenda è importante e non sono così ipocrita da negare che svolga un ruolo primario nella decisione di partecipare ad operazioni dalle marcate caratteristiche militari, inutile nasconderselo, effettuate lontano da casa ed in condizioni ambientali difficili e pericolose. Vorrei, però, che non si perdesse mai di vista lo scopo fondamentale che porta all'organizzazione ed alla realizzazione di tutte queste missioni: la volontà di aiutare una nazione fiaccata dalla guerra a risollevarsi dal baratro del bisogno più totale in cui essa è caduta. Io sono stato in Iraq e vi assicuro che non tutti sono andati laggiù esclusivamente per guadagnare soldi. Ho conosciuto tanta gente che, come me, non era motivata da particolari necessità economiche ed aveva deciso di andare a Nassiriya per provare l'ebbrezza di un'esperienza assolutamente nuova ed eccitante, una specie di sfida con se stessi alla scoperta dei propri limiti; altri sono partiti per guardare da vicino una realtà raccontata attraverso il filtro dei mezzi di informazione e quindi probabilmente parziale ed incompleta; altri ancora sono stati spinti dal desiderio di confrontarsi con mentalità socio-culturali diverse dalle loro, nella speranza che i contatti con la popolazione lo-



Chi le restituirà il sorriso?

cale servissero ad allargare i confini delle loro conoscenze etniche. Quali che fossero le motivazioni personali, comunque, vi assicuro che ciascuno di noi aveva ben chiara nella mente la ragione prioritaria della scelta di andare a Nassiriya, lo scopo primario della sua partecipazione alla missione: collaborare alla rinascita sociale, economica, politica e strutturale di un angolo di Iraq martoriato dalla guerra ed ancor prima dalle malefatte di un feroce dittatore.

Io non ho nessuna intenzione di fare propaganda a favore di questa o quella iniziativa umanitaria decisa da chi ci guida politicamente e neppure di convincere a tutti i costi la gente che le missioni all'estero pullulano di buoni samaritani ansiosi di accorrere là dove maggiormente langue la dignità della vita: mi permetto semplicemente di esprimere un parere personale, e cioè che accanto ai volontari interessati ai soldi ci sono anche quelli che mettono le loro capacità umane e professionali a disposizione di chi soffre per la pura volontà di far del bene. Penso, ad esempio, al primario del reparto chirurgico dell'ospedale di Pozzuoli, il quale aveva lasciato l'Italia per andare a prestare la sua opera nell'ospedale da campo di Nassiriya, dove io l'avrei in seguito conosciuto: è verosimile che il primario di un reparto ospedaliero lasci in patria un posto tranquillo e sicuro per andare a raggranellare un po' di soldi in Iraq? Il discorso vale, naturalmente, per tutti i medici, gli infermieri, i rappresentanti di organizzazioni assistenziali e tanta altra gente che dedica le sue cure professionali ai derelitti di ogni Paese al solo scopo di alleviare pene e sofferenze.

Quali sono le condizioni di vita della popolazione?

Obiettivamente le peggiori immaginabili. Tantissime persone vivono in situazioni che ad un osservatore esterno appaiono al di sotto delle esigenze minime necessarie ad essere umano quantomeno per sopravvivere.



Una barriera che difende dall'odio insensato idealmente cancellata da gesti d'amore

La piaga più diffusa e martoriante è la terribile penuria d'acqua. Ricordo che quando uscivamo in perlustrazione ci imbattevamo spesso in bambini che dal ciglio della strada tendevano la mano nella speranza di vedersi donare una bottiglia d'acqua e vi assicuro che nessun regalo apriva il loro viso ad un sorriso sincero e riconoscente più di un piccolo contenitore di plastica ripieno del prezioso liquido. L'alimentazione, poi, è in troppi casi misera sia per qualità che per quantità e certo non garantisce all'organismo le sostanze necessarie a sostentarlo. La mancanza d'acqua penalizza pesantemente anche l'igiene personale e la pulizia dei luoghi abitati, tanto che la sporcizia crea giustificati allarmi in ordine all'insorgere di epidemie che troverebbero facile attecchimento e diffusione in quelle condizioni di impressionante degrado ambientale. A complicare ancor più il già non esaltante quadro d'insieme, ci si trova talvolta a dover combattere, in ambito sanitario, con delle ritrosie che ai nostri occhi appaiono francamente inconcepibili: moltissime persone, infatti, e quasi tutte donne, rifiutano di farsi curare in un ospedale occidentale per le più svariate ragioni, non ultima quella religiosa. Ricordo il caso di una povera bambina morsicata da uno scorpione: ebbene, il padre si decise ad affidarla alle nostre cure una settimana dopo l'incidente, quando ormai non era più possibile salvare quello sventurato esserino, che difatti morì.

Quali ricordi hai portato con te da Nassiriya, quali sensazioni e, magari, quali insegnamenti?

Beh, dall'Iraq sono ritornato con un capace sacco pieno di esperienze nuove, gratificanti e preziose per una mia ulteriore crescita umana e professionale.

Venire quotidianamente a contatto con esempi strazianti di rinunce, di sacrifici, di ferite scavate nel corpo e nello spirito di uomini, donne e soprattutto bambini mi ha costretto

ad ammettere che noi, persone più fortunate, noi privilegiati da un destino capriccioso che ci ha portati a nascere per esempio a Timau piuttosto che a Nassiriya, troppe volte ci preoccupiamo di rincorrere vanità e miraggi dei quali potremmo fare benissimo a meno; anzi, vivremmo meglio se riuscissimo a liberarci della zavorra delle false necessità che ci trasciniamo faticosamente dietro lungo il cammino della vita. Non temete, non mi sono scoperto una vocazione alla predicazione della povertà francescana: voglio semplicemente dire che di fronte alla miseria con cui combattevano una battaglia senza speranza larghi strati della popolazione irachena mi sono talvolta vergognato di considerare indispensabili certi agi personali che di indispensabile avevano ben poco. I ricordi portati con me?

Sono più che altro frammenti di scene viste molte volte che attraversano la memoria con la velocità di scatti fotografici: il bambino che correva via felice, stringendo gelosamente al petto una bottiglietta d'acqua ricevuta in dono; la bellezza serena e malinconica di certi tramonti sul Tigri che ingigantivano la nostalgia per i cari lontani; il sorriso incerto e velato di tristezza di certi bambini nei cui occhi si leggeva già la rassegnata consapevolezza di andare incontro ad un destino segnato dalla povertà e dagli stenti; il selvaggio fascino del deserto color ocra tremolante sotto il



Mi sbaglierò, ma vedo un futuro cupo e preoccupante

asou geats . . .

sole di mezzogiorno; le lacrime di paura e di dolore del ragazzino che era stato trasportato nel nostro ospedale con una gamba dilaniata dall'esplosione di una bomba ed il sorriso di commovente riconoscenza rivolto al dottore quando questi era finalmente riuscito a convincerlo che nessuno gli avrebbe tagliato la gamba e che invece sarebbe sicuramente guarito; i momenti di rilassamento trascorsi con i colleghi dopo il turno di servizio, allungati sulle sedie a descrivere nei minimi particolari i divertimenti sfrenati di cui ci saremmo beati fino a notte fonda nei night-club di Nassiriya e dintorni... e tanti altri ancora!

Quei due mesi in Iraq hanno lasciato in me un segno profondo e sento che non dimenticherò mai più i sapori, i colori, gli odori di un'esperienza che in qualche modo mi ha maturato, arricchendomi non di soldi, bensì di tolleranza e di accettazione verso coloro che consideriamo diversi perché sono così lontani da noi per mentalità, religione, usi e costumi. Ho sempre pensato che ogni guerra è una sconfitta per l'umanità e che porta in sé i germi del fallimento perché nessuna di esse insegna ad evitare la successiva. Sono altrettanto convinto che esiste una sola strada percorribile per chi desidera sinceramente di lenire, nei limiti del possibile, le orribili sofferenze generate dalla follia di un conflitto armato: dispensare a piene mani solidarietà, impreziosita da un sorriso che scalda il cuore di chi dà e di chi riceve con il calore della fratellanza umana.

Il racconto è finito.

Le finestre del salotto si accingono a far passare le ombre leggere del tramonto incipiente e la luce brillante dei faretto che trapuntano il soffitto invade d'improvviso la stanza, scacciando la sottile malia che si era insinuata nell'aria durante il viaggio a ritroso nella misteriosa ed antichissima terra dei due fiumi.

Robertino sta guardando fuori, verso le montagne, ma ho l'impressione che non le veda: in fondo ai suoi occhi sfilano lentamente, abbracciati alla nostalgia, un pezzo di deserto, gli occhioni timidi e nerissimi di un bambino, i visi dei colleghi nonché compagni di un'avventura irripetibile.

Rocco Tedino

Servizio fotografico di Roberto Primus

IL COMUNE DI PALUZZA CONFERISCE LA CITTADINANZA ONORARIA ALL'8° REGGIMENTO ALPINI



Sabato 23 settembre 2006 il Sindaco Aulo Maieron ha conferito la cittadinanza onoraria all'8° Reggimento alpini. Sono intervenuti alla cerimonia i Sindaci dei Comuni di Cividale del Friuli, Cittadella (Pd), Arzignano (Vi), Pellegrino Parmense (Pr) che già da tempo annoverano l'8° Reggimento Alpini tra i propri cittadini e diverse autorità civili e militari. Piazza XXI/XXII luglio, luogo di svolgimento delle celebrazioni, si è riempita, anche se per poche ore, delle note della fanfara della Brigata Alpina Julia e dei colori delle divise alpine che un tempo animavano le vie del paese. Ad ufficializzare il momento sono state esposte anche la Bandiera di Guerra dell'8° Reggimento Alpini e il Labaro Nazionale dell'A.N.A. La manifestazione rientrava nel programma dedicato al "raduno degli ex alpini" che negli anni hanno prestato servizio militare nella Caserma Maria Plozner Mentil.

DI NUOVO INSIEME ALLA... MARIA PLOZNER MENTIL... RADUNO DEGLI EX



Il fine settimana dal 23 al 24 settembre 2006 a Paluzza si sono svolte una serie di manifestazioni organizzate in occasione del "raduno degli ex" alla caserma Maria Plozner Mentil. Tra gli avvenimenti proposti ricordiamo: le marce degli alpini in armi sui sentieri della Grande Guerra e l'inaugurazione dell'itinerario fotografico storico, l'apertura delle "Mostre alpine" presso la sala CESFAM e la Sala San Giacomo, la presentazione, presso il Cinema Daniel, dei volumi "Don Carlo Gnocchi - Alpino cappellano" di Gaetano Agnini e "Alpini in cartolina - Storia degli Alpini" del generale Roberto Rossini, la Rassegna corale presso il duomo di Santa Maria con la partecipazione della Corale "T. Unfer", del Coro C.A.I. "R.Basaldella" di Cividale del Friuli e del Coro Ciclamino di Marano Vicentino. In Piazza

XXI/XXII luglio era stata allestita, per l'occasione, una parete artificiale per l'arrampicata e posteggiati alcuni automezzi in dotazione all'esercito. L'appuntamento più importante e significativo è stato il conferimento della cittadinanza onoraria del Comune di Paluzza all'8° Reggimento Alpini. Le note della Fanfara Alpina Julia e della Banda di Sutrio hanno sottolineato l'ufficialità dei vari momenti.

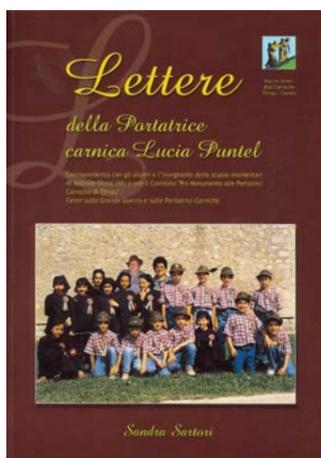
Lodevole lo sforzo dell'A.N.A. locale, sezionale e nazionale, della Brigata Alpina Julia, dell'8° Reggimento Alpini, del Battaglione Alpini Mondovì, del Battaglione Alpini Val Tagliamento, del Battaglione Alpini Tolmezzo, dell'XI° Battaglione Alpini da Posizione, del 7° Battaglione Genio Trasmissioni, del Comune di Paluzza e della Pro Loco di Paluzza alla riuscita dell'iniziativa.

UNA NUOVA ESPERIENZA

Le lettere di nonna Lucia, racchiuse in un libro

Il giorno 3 giugno 2006, alle ore 20.30 noi alunni, in rappresentanza della scuola Primaria di Timau - Cleulis, siamo intervenuti ad una cerimonia che si è svolta al Tempio Ossario di Timau. L'occasione era quella di presentare il libro, formato dalla raccolta delle lettere scritte dalla Portatrice Lucia Puntel, residente in Francia, ai ragazzi della scuola elementare di Solbiate Olona negli anni 1990/1991.

La corrispondenza si è protratta per qualche anno ed ha visto "nonna Lucia" raccontare in modo spontaneo e divertente i tempi in cui era portatrice, le vicende della sua emigrazione per arrivare, infine, ai suoi acciacchi. Al centro di tutta la vicenda c'era la maestra di allora, Sandra Sartori, che ha saputo tener vivo l'interesse con sincera collaborazione. Il nostro contributo alla cerimonia è stato quello di leggere alcune lettere, scelte da noi e giudicate significative e simpatiche. Essere i protagonisti della serata: che batticuore! La cerimonia è stata commovente, soprattutto per la maestra Sartori che, ad un certo punto, non ha saputo trattenere le lacrime. Con emozione ha raccontato l'amicizia tra "nonna Lucia" e i suoi piccoli alunni, le visite a Timau, assieme ai suoi alunni, alla scoperta dei luoghi dell'infanzia di "nonna Lucia". Ha ricordato l'incontro con gli alunni e la maestra della nostra scuola di quel tempo e l'amicizia che ne è derivata. Peccato mancasse la persona più importante, la



Portatrice Lucia Puntel, scomparsa da poco e che noi abbiamo potuto conoscere solamente attraverso la lettura delle sue lettere. Alla serata sono intervenute numerose autorità civili e militari, molte persone di Timau e Cleulis, i parenti di nonna Lucia, gli alunni ormai adulti di Solbiate Olona con la maestra Sandra, i sindaci di Solbiate Olona e Paluzza, gli alunni "cresciuti" della nostra scuola e la Corale "T.Unfer" che ha intercalato i vari momenti della serata con bellissimi canti. Nel pomeriggio di quella stessa ventosa giornata, in Piazza San Pio X è stata scoperta una stele a ricordo del parroco Don Floreano Dorothea, figura di riferimento per la popolazione durante i difficili anni della Grande Guerra.

Settembre 2006
Andrea, Maverik, Sara, Valentina M., Nicole, Livio, Michele e Sofia con le maestre: Edda, Paola, Patrizia, Velia.

DA EARSCHTA MOOL IN PROMOOS



Va links: Ermelinda van Balt, Maria van Kon, Ennia van Mot

A bia anias joar, in 21 lui, in Promoos beart da meis gamocht in ondenck van seen hascharn asa hont gateat voar seachzk joar. Hojar, vir da earschta mool, da Ermelinda van Balt unt da Maria van Kon sent aa zarea-

cht cheman aufn zan gianan, ana balsa vria hott pftertigat pan haai unt d'ondara balsa in penschion iis. Oum honza da Ennia van Mot pacheman unt, dareimst asa hont gaplauscht, da Velia van Ganz hozza ooganoman.

asou geats . . .

1946/2006

Sabato 28 ottobre 2006 nella sala Daniel di Paluzza, alla presenza di un folto pubblico, l'Unione Sportiva Aldo Moro, in occasione della celebrazione del 60° anniversario della fondazione dell'Unione Sportiva Aldo Moro, ha presentato il libro "1946/2006 una vittoria lunga 60 anni".

Il dottor Ferdinando Azzariti, il maestro Di Lena e il presidente dell'Aldo Moro, Andrea Di Centa ne hanno illustrato il contenuto. Estrapoliamo dal libro un passaggio significativo. "Perché un libro? Per sintetizzare una storia così ampia e ricca, per raccontare *Una vittoria lunga 60 anni*, quale strumento migliore di un libro?"

Un libro da conservare tra le cose più care. Un libro che è soprattutto un lungo viaggio nel tempo, raccontato dai protagonisti.

1° NOVEMBRE

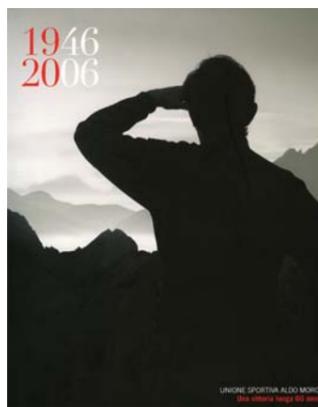
Alla presenza di numerosi fedeli, Autorità civili e militari, il 1° novembre, dal Tempio Ossario di Timau è partita la 50° Fiaccola della Fraternità. Il rito religioso, celebrato da don Albino, ha visto la partecipazione degli alunni della locale Scuola Primaria che hanno letto poesie sul tema della pace e la poesia di Giulio Badeschi "Fiaccola Alpina". Al termine, sul sagrato della chiesa è stata accesa la fiaccola, portata, fino al Monumento alle Portatrici Carniche, da Giuseppe, Tomali Laikauf.

W LA CLASSE 1946

Nella foto sotto da sx: Mariangela Mentil, Anna Unfer, Vicenzina Unfer, classe 1946. In occasione dei sessant'anni è stato acquistato un addobbo floreale in onore della festività di S. Gertrude. Una S. Messa è stata celebrata in ricordo di quei coscritti ormai scomparsi. Tanti saluti a tutti i coscritti vicini e lontani e, un abbraccio sincero ad Edelwais Muser.



UNA VITTORIA LUNGA 60 ANNI



La copertina del libro

Dalla loro viva voce, ci si accorge di come si è vissuto lo sport in tutti questi anni in questo fazzoletto di terra.

Le testimonianze sono accompagnate dalle foto che ci permettono di immaginare il tempo in cui le gesta sono raccontate. I racconti sono poi intervallati con schede riassuntive di avvenimenti, risultati,

gare, ecc... che danno anche le dimensioni della grandissima mole di dati su cui si è lavorato.

E' un bel viaggio in cui l'amore per lo sport è il partner che ci accompagna."

Nel corso della serata sono state altresì presentate le squadre agonistiche 2006/07. Ogni specialità sportiva era rappresentata da atleti e dirigenti ai quali l'Aldo Moro, anche quest'anno, affida il compito non facile di conseguire ottimi risultati. Momento commovente è stato la consegna dei riconoscimenti a quanti hanno fatto la "storia" dell'Aldo Moro: atleti di ieri e di oggi, dirigenti, Soci Fondatori, Presidenti e segretari. Al termine, un fornitissimo buffet allestito presso il Centro Servizi, ha concluso una bellissima giornata di festa e di ricordi.

MOSTRA COLLETTIVA AI LAGHETTI DI TIMAU



Da dx: Donato Nettis, Gianni Matiz, Marco Di Giorgio e l'Assessore Ortis all'inaugurazione della mostra

Lo scorso 30 luglio, presso il Centro visite dei Laghetti di Timau, si è tenuta l'inaugurazione della Mostra collettiva di pittura, scultura, fotografia, organizzata dalla Cooperativa "Ganzschpiz". Gli ideatori della mostra, Marco Di Giorgio e Gianni Matiz, un po' emozionati, hanno salutato e ringraziato le Autorità, i numerosi presenti e i vari artisti che hanno aderito al loro invito esponendo le opere da essi realizzate. La parola è poi passata al maestro Donato Nettis il quale, oltre a descrivere i suoi quadri, ha brevemente illustrato i lavori realizzati dagli allievi che seguono i suoi corsi di pittura: Anna Zignin, Valeria Saidero, Maria Luisa Boschin, Simona Schneider, Bet-Yosep Janette, Lorena Muser. Per quanto riguarda la scultura, si potevano ammirare alcuni capolavori di Renato Puntel e le significative fotografie di Alberto

Cella. Di seguito, gli Assessori del Comune di Paluzza, Ortis e Caciagli si sono complimentati con organizzatori ed espositori per questa interessante iniziativa, ed hanno altresì lodato la serietà e l'impegno profuso dalla Coop. "Ganzschpiz" nella gestione della Trattoria "Laghetti" e del Centro visite. Alla fine, a tutti i presenti è stato offerto un buon rinfresco preparato da Rosa e Gabriele.

La mostra è rimasta aperta dal 30 luglio al 20 agosto riscuotendo un enorme successo.

È doveroso ricordare che, durante il periodo estivo ed invernale, presso la Trattoria dei Laghetti, i gestori organizzano delle interessanti serate culturali e musicali di ogni genere e gusto, il tutto, coronato da un'ottima cucina carnica. Ad essi l'augurio di un futuro sempre migliore e pieno di soddisfazioni.



Il coro dei bambini in sala S. Giacomo a Paluzza

PRESENTATO A PALUZZA IL CD DEL NUOVO GRUPPO MUSICALE TISCHLBONG

Dopo la manifestazione musicale di Folkest, per volontà dell'Assessore alla Cultura del Comune di Paluzza, Giusi Ortis, sabato 2 dicembre, presso la sala S. Giacomo è stato presentato il CD musicale "Tischlbong", realizzato dal cantautore carnico Lino Straulino ed Andrea Del Favero. In apertura di serata, Giusi ha rivolto ai presenti il saluto dell'Amministrazione Comunale ed ha precisato che, quanto si andava ad ascoltare, era il frutto di un lavoro di ricerca iniziato un anno prima presso la Scuola Elementare di Timau Cleulis. Di seguito, un po' emozionati i bambini si sono schierati davanti ad un folto ed attento pubblico (contate 200 persone, pochi i timavesi nonostante l'evento sia stato pubblicizzato tramite manifesti e annunci radiofonici!), diretti dal maestro Lino si sono esibiti con due canti: il primo in lingua timavese "Liab unt edelvais", il secondo in friulano carnico "Va ju soreli" con la splendida voce solista di Sofia Pagavino, per chi non lo sapesse, figlia di Mario e Sara Silverio van Krot. Gli applausi per i piccoli e bravi cantori non sono mancati mentre con compostezza abbandonavano il palco per dare spazio a Lino ed alla sua band.



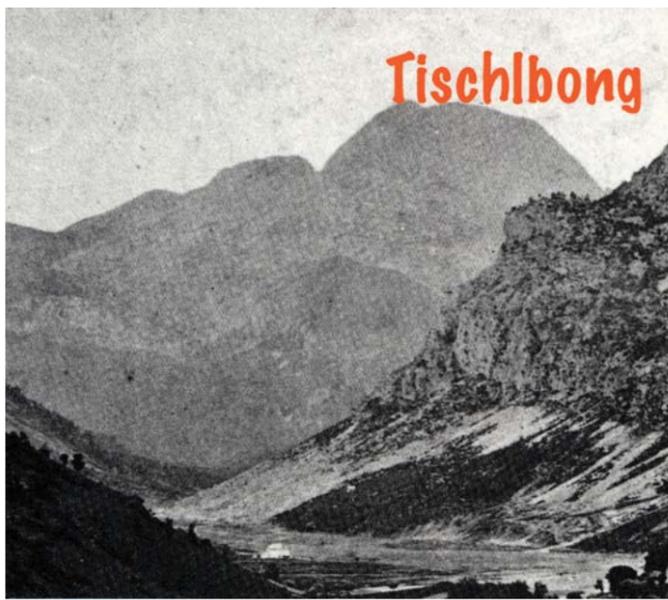
Per mezz'ora si è potuto godere delle melodie racchiuse in questo prezioso CD, rielaborate da suoni che richiamano alla cultura celtica e quindi alle primordiali radici di noi carnici. Per ogni canto Lino esprimeva i suoi sinceri ringraziamenti a tutti quei timavesi e cleulani che, durante le sue ricerche, lo hanno aiutato a raccogliere un nutrito materiale di racconti, villotte, storielle nelle varianti linguistiche dei due paesi. Nel momento in cui il microfono è passato al cantautore carinziano Ed Schnabl per cantare "Dar vriidn" un pezzo musicato da Lino da una poesia di Laura Plozner, un velo d'emozione ha avvolto la sala forse la stessa espressa da Ed nell'interpretare un canto in una lingua a lui sconosciuta ma molto simile a quella parlata giornalmente. Una prova tangibile che il nostro tischlbongarisch, come detto da Lino, racchiude in sé una sonorità che può essere sfruttata ed interpretata in qualsiasi contesto musicale. L'amico viennese si è poi voluto esibire anche con "Liab unt edelvais" riscuotendo i complimenti di tutti i presenti. La serata si andava concludendo quando un'acclamato "bis" è riecheggiato in sala e così i nostri bambini si son nuovamente riuniti cantando "Ramazas". Dall'amico Ed siamo poi stati informati che la canzone "Dar vriidn" è stata più volte cantata e diffusa da un'emittente radiofonica carinziana.

A Lino, Ed, Andrea, Fulvia e Pietro un plauso per il loro grande lavoro musicale e l'augurio che "Tischlbong" continui a percorrere la via del successo intrapresa nel momento in cui è stato realizzato.

UN AVVENIMENTO VERAMENTE ECCEZIONALE

I CANTAUTORI LINO STRAULINO
e ED SCHNABL INCIDONO UN DISCO IN TIMAVESE

Lino Straulino, maestro di musica alla scuola elementare a tempo pieno di Timau - Cleulis, si è innamorato della lingua timavese ascoltando insegnanti e alunni della scuola. È rimasto sorpreso e affascinato dalla melodia e dalla sonorità del tischlbongarisch. Dal 1979 i bambini di Timau frequentano la scuola materna e la scuola elementare insieme ai bambini di Cleulis che parlano friulano carnico in una variante molto simile a quello usato a Timau. E in questa scuola vengono insegnate tutte queste lingue! Grazie alla disponibilità di dirigenti, insegnanti e genitori proprio dai bambini delle scuole e da alcune anziane timavesi è partito il lavoro di Lino & C. Operazione di raccolta da un lato e di riconsegna, attraverso la preziosa mediazione del corpo docente, alle comunità di Timau e di Cleulis di questi documenti a noi giunti grazie alla memoria di intere generazioni. Il CD, dicono gli autori, è un personale e commosso omaggio ad una tradizione che continua a sopravvivere, come altre in Friuli, nonostante la congiura del silenzio che per troppo tempo ha lasciato comunità come le nostre senza parola. Lingue tagliate, che all'alba del nuovo millennio hanno però ancora la forza di rialzare la testa e guardare con speranza al futuro.



"TISHLBONG", FASCINO ARCAICO DELLA PARLATA DI TIMAU

In italiano e in friulano è nota come Timau, ma nella parlata locale - una variante antica del carinziano - si chiama Tischlbong: un paese di 500 abitanti sulla strada che porta al Passo di Monte Croce. Un luogo a suo modo magico, che mescola tradizioni diverse comprendenti persino riti pagani precristiani. Un serbatoio di idee e di suggestioni irresistibili per un gruppo di musicisti della regione, che si sono uniti in quello che una volta si sarebbe detto "supergruppo" per produrre uno degli album più originali del 2006, tra quelli nati all'interno della scena friulana. "Tischlbong" è il nome del cd, pubblicato dalla Folkest Dischi e nato dalla collaborazione di Andrea Del Favero, il "padre" del festival folk regionale, con Lino Straulino, che nell'estate 2005 ha lanciato l'idea. Partendo da un'esperienza diretta "sul campo", ossia nelle scuole di Timau, dove i bambini imparano italiano, friulano e tedesco, Straulino ha raccolto una serie di canzoni tradizionali del luogo, coinvolgendo nella ri-

cerca la gente del paese e, in alcuni casi, gli stessi studenti nell'esecuzione. L'adesione al progetto da parte di Del Favero e altri musicisti ha trasformato la ricerca "filologica" in un progetto che ha il sapore dei grandi dischi folk britanni-

grino e Pietro Sponton (dell'Indovinatoduo), Vittorio Vella e Vincent Valvoletta e soprattutto il grande folksinger carinziano Ed Schnabl, che proprio in queste settimane sta finendo di registrare il suo nuovo album. Il risultato è sicuramente di grande livello, con il giusto equilibrio tra pezzi tradizionali nella parlata tedesca locale (nei quali Schnabl ha prestato la sua voce, mai così in sintonia con quella di Straulino), brani liturgici e villotte anche nella variante friulana della vicina Cleulis. Il fascino arcaico del "tischlbongarisch" è ovviamente l'elemento in più dell'intero progetto, che punta a dare respiro universale a una tradizione locale poco esplorata, al punto che questa è addirittura la prima registrazione ufficiale nella lingua locale. Sono soprattutto i brani "Liab unt edelvais", "Sant Marko unt San Fortunaat" (legata alla leggenda del magico "Fontanon", una delle attrazioni naturalistiche della zona) e "Da vriidn" (un pezzo



Il complesso musicale Tischlbong

ci degli anni '70-80, con un sound affascinante che mescola i gusti personali dei protagonisti e la magia del repertorio affrontato. Nelle registrazioni (oltre che nei rari concerti di presentazione), i due hanno coinvolto Fulvia Pelle-

originale, il cui testo è stato scritto da Laura Plozner) a sveltare in un album già "di culto" tra le legioni di appassionati di folk e folk revival.

Andrea Ioime

Da Il Gazzettino di lunedì 23
Ottobre 2006

STRAULINO, DEL FAVERO & C. GRANDI AVVENTURE ETNICHE

Ci sono dischi che valgono di più di quanto propongono, per svariati motivi, etnici, sostanziali, culturali. Questo disco li ha tutti. Esce dalla prolifica fucina del Folkest e dietro il nome del gruppo e il titolo, per noi incomprensibile, si celano Lino



Andrea Del Favero

Straulino, Andrea Del Favero, Ed Schnabl, che assieme a un gruppo di fidi pard (Fulvia Pellegrini al violino, Pietro Sponton alla batteria e al vibrafono, Vittorio Vella alle tastiere e Vincent Valvoletta al violoncello) danno vita a un lavoro di una bellezza sottile e malinconica, di uno splendore soffuso e strisciante che cresce pian piano fino quasi alla commozione. E il tutto all'interno di un disco di cui non capiamo una sola parola!

Vi aspettavate qualcosa di semplice come i "soliti dischi" di musica di frontiera del lontano est italiano di cui siamo da sempre innamorati? Vi aspettavate il dolce idioma carnico o le cadenze slovene dei Zuf de Zur o dei Kosovni Odpadki? No, questa volta andiamo ancora più sul difficile. Siamo dalle parti di Timau, come spiegano le esauritive note dell'ottimo libretto,



Fulvia Pellegrini

a pochi passi dal confine con l'Austria, una piccola comunità di meno di 500 anime, ultimo avamposto umano sulla strada che porta al passo di Monte Croce Carnico. In questa comunità trilingue si parla ancora il vecchio *tischlbong*,

garisch, la vecchia parlata timavese di ascendenza carinziana. Nella scuola elementare della zona si studiano le tre lingue: italiano, friulano carnico e *tischlbongarisch*. "Lingue tagliate, che all'alba del nuovo millennio hanno però ancora la forza di rialzare la testa e guardare con speranza al futuro".

Il risultato è questo magnifico album, inciso nel novembre 2005 con i bambini delle scuole e finito, sovrainciso e completato tra il novembre 2005 e il maggio 2006. Lino Straulino e Andrea Del Favero hanno curato la produzione sia musicale che grafica. Come spiega ancora il libretto, oltre ai brani tradizionali incisi con i bambini di Timau "ci siamo lasciati prendere la mano dal nostro spirito artistico e abbiamo continuato, interpretando una serie di brani tradizionali e di nostra composizione: un nostro personale omaggio a una tradizione che continua a sopravvivere, nonostante la



Pietro Sponton

congiura del silenzio che per troppo tempo ha lasciato comunità come questa senza parola".

Cosa ne esce? Ne escono 14 brani racchiusi in 40 minuti di musica, dove si oscilla da armonie comprensibili a pochi, fino a versi più a portata di orecchie "foreste" come le nostre. Un esempio? Questo brano musicato da Straulino sui versi della poetessa di Timau, Laura Plozner Van Ganz: "Szzntar untar aan paam / honi glisnt in vriidn / asmar / anian / vartoos schpirit" (Non ho scritto male, è proprio così! Traduzione: "Mi sono seduta un attimo / sotto la grande ombra di un albero / ad ascoltare il silenzio"). Il brano si intitola "Da Vriidn" (La pace) ed è in tutto e per tutto un piacevolissimo brano in puro Straulino style. Molto più comprensibile e altrettanto bella "Ce partenze" (Che partenza), un canto di emigrazione della zona di Tolmezzo, per niente retorico e

assolutamente poetico: "Ce partenze dolorose / su la place di Tumiec / a lassà la me murose / e no viodile par un piec" (Che partenza dolorosa / dalla piazza di Tolmezzo / nel lasciare la mia fidanzata e non vederla per un pezzo").

Sarebbe lungo citare tutti i brani (ché ognuno, per un motivo



Ed Schnabl

o per l'altro meriterebbe una citazione), ma non possiamo non citare i canti natalizi come "In una capanna" (tradizionale) o l'antimilitaresca "Chamaroot" di Straulino/Vella o ancora "Jesus" di Straulino/Del Favero. Citazione di merito anche per lo strumentale "Tischlbong" (che, non so perché, ma chiamarla title track qui mi fa cagliare i denti da latte!) di Andrea Del Favero che parte dalla traccia di una melodia tradizionale e si sviluppa "dando sfogo alla nostra vena strumentale più romantica".

Insomma sono perle per chi le voglia ritracciare ed aver la pazienza di provare ad ascoltare e, quand'anche, a capire. Lavoro prezioso dal punto di vista etico e culturale, ma anche album di soffuse malinconie



Lino Straulino

nie nickdrakiane, come è nello stile sottopelle di Lino Straulino e, come forse, sta anche nei cromosomi di questo popolo, profondo, intenso e malinconico. Non è un disco per tutti, ma non è nemmeno un'opera da passare sotto silenzio. Vi piacevano i Pentagone o i Fairport Convention? Beh, suonano anche dalle nostre parti: eccoli qua!

Leon Ravasi
Recensione tratta da
www.bielle.org

Laura Plozner van Ganz



UN VOLO SPEZZATO

Ogaprouchndar vluug
Gebrochene Flügel

ISTITUTO DI CULTURA TIMAVESE • TISCHLBONG • TIMAU

Il testo della canzone *dar vriidn*, musicato dal nuovo gruppo Tischlbong, è stato tratto dal libro *un volo spezzato*.

La raccolta di poesie, di Laura Plozner van Ganz, è stata pubblicata nel 2001 a cura dell'Istituto di Cultura Timavese. Il libro raccoglie una quarantina di liriche scritte in timavese e tradotte in tedesco ed italiano.

DAR VRIIDN

Sizzntar untar aan paam / honi glisnt in vriidn / asmar anian vartoos schpirt. / Is varsghlofna tool / honi oncauk, / zan pagraifn in vriidn / as iis aincpert / in saina schianickait. / Joo, dar vriidn / eipas as scholat cuischn uns sainan, / ovar niamp gadenckt af deen. / Min aung zua, / honi darseachn da belt / aufplianan untar aan anzin vroign boart va vriidn. / Da chriagar, dar hungar, / is nizz mear gabeisn / da lait honzi gliap / unt zoma senza gloufn / kein suunrinka van vriidn. / Is laai a bailali gabeisn, / a traam, / bal hiaz asi da aung oufa hoon, / sichi nizz, / ovar ii houfta avn vriidn.

DER FRIEDEN

Sitzend unter einem Baum / habe ich gelauscht dem Frieden, / den man jeden Tag verspüren kann. / Das verschlafene Tal / habe ich betrachtet, / um den Frieden zu begreifen, / der da eingesperrt ist / in seiner Schönheit. / Ja, der Frieden,

/ etwas, das zwischen uns sein sollte, / aber niemand denkt an ihn. / Mit geschlossenen Augen / habe ich die Welt gesehen, / aufblühen unter einem einzigen beglückenden Wort / - das da heißt Frieden. / Die Kriege, der Hunger, / nichts war mehr da. / Die Menschen haben einander geliebt, / und zusammengelaufen sind sie / unter dem Regenbogen des Friedens. / Ist nur ein Weilchen gewesen, / ein Traum, / weil jetzt, da ich die Augen offen habe, / sehe ich nichts, / aber ich hoffe so auf den Frieden.

LA PACE

Mi sono seduta un attimo sotto la grande / ombra d'un albero / ad ascoltare il silenzio / e la pace che regna / durante l'alba d'ogni giornata. / Ho osservato il paesaggio / addormentato / per scoprire quella pace / che racchiude / nella sua bellezza. / Sì, la pace, / quel benessere che / dovrebbe regnare / in mezzo a noi, / una frase semplice / alla quale nessuno pensa mai. / Ho chiuso gl'occhi / e ho visto il mondo / rinascere come per incanto / e vivere felice / sotto un messaggio di pace. / Le guerre, la fame... / tutto ciò non c'era più / tutto era migliore, / le genti si amavano / e tenendosi per mano correavano verso l'arcobaleno della pace!!! / E' stato solo un istante, / un sogno / perché ora che riapro / gl'occhi non vedo nulla / ma spero nella PACE!.



D: “Come e quando è iniziato il tuo interesse per Timau?”

L: “È iniziato a scuola con i bambini, mi sono accorto del lavoro che veniva fatto da alcuni Insegnanti e soprattutto ascoltando la canzone “Liab unt edelvais” mi ha sorpreso la melodia, la sonorità della lingua era molto affascinante e quindi ho subito capito che c’era la possibilità di creare qualcosa. L’interesse c’era già da prima e il fatto stesso che questa lingua era il tedesco antico, molto particolare e, anche se c’è una codifica, un lavoro di tipo linguistico in atto, di censimento delle parole, in realtà, secondo me, rimane un’espressione particolare, libera, questa vostra lingua è un po’ un miracolo e se la vai ad ascoltare ti racconta il suono di molte parole evocando sensazioni che probabilmente hanno a che fare con mondi antichi”

D: “Tu sei il primo cantautore carnico che canta in timavese, un’eccezione o ci sarà un seguito?”

L: “Spero che ci sia un seguito, nel senso che credo sia una bella pista da seguire perché in una realtà musicale dove, diciamo così, si vivono poche situazioni stimolanti nuove, questa per il timavese potrebbe, secondo me, offrire una buona chance affinché musicisti, cantautori che vivono sul territorio, capiscano e lavorino su questa possibilità”

D: “Questo CD che messaggio dovrebbe comunicare a tutti i timavesi?”

L: “Beh, innanzitutto credo sia giusto dire che da chi sta fuori questo sia un segnale di estremo interesse che la vostra cultura, la vostra lingua hanno tutte le ragioni di esistere però, secondo me, hanno qualcosa da dare, possono diventare qualcosa di nuovo, quindi rappresenta un potenziale. Se la Comunità, i giovani soprattutto tenteranno di fare qualcosa, avranno una marcia in più perché se tu canti in inglese ci sono già centomila che lo fanno, se canti in friulano ci sono già un centinaio che si danno da fare, se canti in italiano idem, tu hai una chance in più perché canti una cosa che nessun altro può cantare, ma soprattutto una lingua che ha un grande fascino. Secondo me, musicalmente que-

LINO STRAULINO SI RACCONTA

IL CANTAUTORE CARNICO ALLA SCOPERTA DELLA SONORITÀ MUSICALE DELLA LINGUA TIMAVESE. FONDAMENTALE L'INCONTRO CON I BAMBINI DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI TIMAU CLEULIS.



Il maestro Lino in mezzo ai suoi alunni.

sto disco ha delle cose da dire, potrebbe in qualche maniera far pensare, dare questa sensazione di possibilità in più. Forse, quello che diamo è più di quello che prendiamo dalle piccole comunità, io spero che non sia interpretato come uno che viene lì per appropriarsi di

importante. Diciamo che il CD ha avuto un’evoluzione abbastanza strana è nata da una cellula, da un piccolo gruppo di canzoni interpretate a scuola dai bambini poi, il fatto stesso di seguire la ricerca in paese andando a registrare le persone, grazie all’aiuto di Laura

glia entrare un po’ in questo mondo, chiaro, tante volte si fatica ad aprire la porta perché è una fatica che tu devi fare per entrare in una stanza, in questo caso la porta è socchiusa, basta spingerla un po’ e scoprire una realtà magnifica, interessante”

D: “Come e quando ti è venuto in mente di musicare la poesia Dar vriidn? Avevi già pensato a chi farla interpretare?”

L: “Ho letto il testo e mi ha colpito perché tratta il tema della pace, un tema universale, poi raccontato in timavese era troppo interessante per non farne qualcosa. La melodia era già nata, indipendentemente dal testo, erano giorni che la suonavo alla chitarra poi ho pensato a cosa poteva succedere accostando quelle parole, le cose hanno funzionato subito e ne ero entusiasta. Inizialmente pensavo di farla cantare da una voce femminile, mi sarebbe piaciuto cantarla anche a me però devo dire che la versione che ne dà l’amico Ed Schnabl sul CD è abbastanza suggestiva, piena di quel phatos che hanno quelle voci da vecchio cantautore di un tempo. Premetto che Ed è austriaco, non conosce assolutamente la vostra lingua però ci ha messo molto della sua esperienza ed è rimasto molto entusiasta e contento, tant’è vero che vuole mettersi ad imparare un po’ il timavese perché sente che è una lingua molto consona al suo modo di cantare, ci ha messo



cose non sue, per farne un business, mi dispiacerebbe lo si interpretasse in questo modo, dare più spazio e farla conoscere perché la vostra è una grande lingua, una piccola grande lingua”

D: “Ci parli un po’ di questo CD “Tischlbong”?”

L: “Questo Cd nasce da uno precedente realizzato lo scorso anno con i bambini della scuola elementare di Timau-Cleulis. La collaborazione poi con Andrea Del Favero, promotore della Rassegna estiva Folkest è stata determinante. Grazie a lui che ha capito, che ha colto una mia idea, che ha saputo aiutarmi a portarla avanti e a far sì che la cosa diventasse più consistente, più

Plozner, quel po’ che abbiamo potuto raccogliere, quel po’ che è molto perché alla fine ci hanno dato un’idea del suono della lingua, del materiale cantato nel CD ci sono molti frammenti che abbiamo raccolto direttamente dalle persone. In realtà è come se lo spirito delle acque del Fontanone di Timau ci avesse guidato perché abbiamo avuto un controllo relativo su questo lavoro, ci ha coinvolto molto a livello emotivo per cui ci siamo lasciati guidare dalle sensazioni, dalle bellissime esperienze vissute a scuola, sia con le informatrici, le cantanti popolari. Sto pensando anche alle poesie di Laura che è tutto materiale già pronto basta che uno vo-

una bella emozione in quella interpretazione. Io e Ed ci conosciamo da diversi anni ma non abbiamo mai fatto qualcosa assieme, questa è stata la prima volta”

D: “Che giudizi sono stati espressi a questo CD?”

L: “Chi lo ha ascoltato, soprattutto negli ambienti dove si suona musica etnica, ha destato molto interesse, sono rimasti affascinati dalla lingua e dal lavoro. Ultimamente su un Sito specializzato a proporre le novità musicali in Italia, soprattutto d’autore, musiche particolari, questo CD spicca tra le migliori uscite di quest’anno di musica etnica e ci hanno già invitato, per il prossimo 21 dicembre, a Milano, a ritirare un premio, andremo io, Andrea e Ed. Anche le recensioni che escono sui giornali lo definiscono un ottimo lavoro e questo ci fa piacere. Tramite questo giornale, voglio ringraziare tutta la Comunità di Timau, i bambini, i genitori, le persone che ci hanno dato una mano durante le nostre ricerche, ringraziarli anche per aver mantenuto questa splendida lingua”

D: “Progetti futuri?”

L: “Adesso sono un po’ in una fase di riflessione, stò pensando a delle canzoni nuove però non voglio mettermi fretta. Intanto c’è Tischlbong che portiamo avanti, che suoneremo e spero di lavorare abbastanza con questo progetto. Poi ci sarebbe un’eventuale possibilità di fare una raccolta



dei miei brani presi dai vari dischi, vediamo, ci stò pensando”

D: “Quale canzone presente nell’ultimo CD sceglieresti da dedicare al mondo d’oggi?”

L: “Domanda interessante, penso che dedicherei al mondo “Chamaroot”, penso che rappresenta molto bene tutta una serie di cose, fa pensare, semplice, piccola, ma fa pensare. Credo che in questo CD ci siano molte canzoni che hanno questo effetto: sono ascoltabili, fruibili, facili e fanno pensare. Ho l’impressione che il mondo d’oggi abbia bisogno di molte canzoni e molte voci, canzoni che secondo me mancano. Bisognerebbe dedicare un nuovo filone di autori, di persone che scrivono, il pubblico che ascolta e torna ad innamorarsi di queste cose, tornare al piacere dell’ascolto!”

IL GRANDE FOLK-SINGER VIENNESE ED SCHNABL CANTA IN TIMAVESE

L'incontro casuale tra Lino Straulino e Ed Schnabl ha dato vita a un percorso musicale e canoro in timavese. Ed Schnabl, nella sua carriera ha aperto i concerti di Townes van Zandt, Susanne Vega e Riccardo Tesi ed ha partecipato più volte al "Folkest Festival" in Friuli e a "Euromusica" in Ungheria. Il cantautore e chitarrista, nato a Vienna, ha vissuto e lavorato nella capitale austriaca oltre che a Roma, Perugia, Austin nel Texas ed Atlanta. La sua musica ripercorre volontariamente o per caso le strade secondarie dello showbiz. Gli abbiamo rivolto alcune domande per conoscere la sua opinione sul CD Tischlbong.



Il cantautore viennese Ed Schnabl

D: Innanzitutto complimenti per le tue interpretazioni nel CD Tischlbong. Ed, conoscevi già Timau e le isole linguistiche di parlata tedesca (Sauris/Zhare - Sappada/Plodn)?

E: Innanzitutto sono molto felice di queste domande.

Io conosco da molto tempo entrambe le enclaves di Timau e di Sauris, tuttavia senza conoscerle nel dettaglio. Sono passato spesso oppure mi sono fermato andando in montagna. Purtroppo non mi è nota Sappada.

D: Hai avuto problemi a comprendere e cantare in timavese?

E: Non è, o meglio, non è stato un problema comprendere. Non appena ho memorizzato i suoni, comprendevo già, più o meno, il significato. Lino ha poi lavorato con me alla pronuncia, mi ha corretto e poi ho iniziato a cantare meglio che potevo. Sicuramente si dovranno ancora correggere delle imprecisioni in quanto io canto in timavese con l'accento austriaco.

D: Com'è nata la collaborazione con Lino Straulino per il Cd Tischlbong?



Lino Straulino con Ed Schnabl

E: Ho conosciuto Lino nel 1990. Gli ho dato un passaggio nelle vicinanze di Gemona, mentre stava facendo

l'autostop. L'ho visto stare sotto la pioggia con una chitarra Martin. Lino mi ha messo in contatto con Folkest e Andrea Del Favero e questi incontri sono stati molto importanti per la mia vita perché è uscito il mio quarto cd che avevo registrato per folkest dischi, dal titolo "times and reasons". Hanno suonato con me Roby Colella da Udine e Riccardo Tesi da Pistoia. La complicità musicale con Lino dura già da molti anni, ma soltanto ora abbiamo iniziato a

lavorare insieme. Mi diverte molto. Anche l'attività di gruppo è molto distensiva ed eccitante allo stesso tempo.

9. In una capanna
Quest'interio canto natalizio è piuttosto diverso nel suo dipanarsi rispetto ad altri canti friulani di analogo momento.
In una capanna tant'freda e tant' scura a è nasuda una creatura.
No'nd'era lusòr, né lums, né candelas, in cì sot' las stela faveva biel di.
Il frèt al cricava, le n'è a colava, missun al scaldava il gjesù Bambin.
Il frèt al vana di frèt e di fam, no'nd'era sanstura di meti in ta man.
E non'era muntura di meti dinter, il grin di so marci al era un gran fòc.
Maria polsava tant straca ca era Josef na prejora diceva biel pian.
È sulla capanna un agnol divin ciantava Osanna al Gjesù Bambin.
Osanna Alleluja, Osanna Alleluja Osanna al Signor cun pàs e cun amor.
In una capanna così fredda e scura / è nata una creatura / Non c'era luce, né lampade, né candele / nel cielo sotto la stela spuntava un bel giorno / Il freddo era intorno, la neve cadeva / nessuno scaldava il Bambin Gesù / Il bimbo piangeva per il freddo e la fame / non c'era matrimonio da mettergli in mano / Non c'era matrimonio da mettergli addosso / il grembo della sua mamma era un gran forno / Maria riposava per la gran stanchezza / Giuseppe recitava pian piano una preghiera / E sulla capanna un agnol divino cantava Osanna al gjesù Bambino / Osanna Alleluja, Osanna Alleluja / Osanna al Signore, con pace e con amore.

10. Jesus
L'inserto vocale inserito in questo brano di nostra composizione è cantato da alcune donne timavesi ed è l'interpretazione locale del ritornello del Missa originariamente composto dal Tomadini.
11. Da Vriddin
Laura Plozner van Ganz / Lino Straulino
Laura Plozner ha scritto questi intensi versi, composti sul suo libro Il volo spezzato, pubblicato nel 2001 dall'Istituto di Cultura Timavese. Tiché bon / Timau, che sono stati messi in musica da Lino. Poi abbiamo lasciato libere le chitarre...
Sizzitar intiar aan paam boni giont in vriddin asmar aniar vartoos schpir.
Is varghilofna tool boni oncauk.
12. Fasìn un cjant
Raccolto nel 1989 da Lino Straulino e Andrea Del Favero a Cleulis e inciso con il gruppo La Sedon Sabade, questo canto è diventato uno dei più eseguiti dai gruppi folk del Friuli. Qui è interpretato da Sofia Paganini della Scuola Elementare di Timau - Cleulis.
Fasìn un cjant a la cjarnele

Min aung zua boni darsachn da belt, boni darsachn da belt infulianan untar aan anzin vroig boart va vriddin.
Da chriagar, dar hungar, is nizz mar gubelva kein saunrinka va vriddin, kein saunrinka va vriddin.
Mi sono seduto un attimo / sotto la grande / ombra d'un albero / ad ascoltare il silenzio / e la pace che regna / durante i fabi di ogni giornata / Ho osservato il paesaggio addormentato / per scoprire quella pace / che nasconde / nella sua bellezza / Sì la pace / quel benessere che dovrebbe regnare / in mezzo a noi / una fase semplice / alla quale nessuno pensa mai / Ho chiuso gli occhi / e ho visto il mondo rinascere come per incanto e vivere felice / sotto un massiccio di pace / Le guerre, la fame / tutto ciò non c'era più / correvano verso l'arcobaleno della pace!

ca nus sintin di lontan Jolalialala lalialale ca nus sintin di lontan. Ca nus sintin in che casere là ca f'è il gno cristian Jolalialala lalialale là ca f'è il gno cristian.
Facciamo un canto alla curmisa / così che ci sentano da lontano / Jolalialala lalialale / così che ci sentano da lontano / Così che ci sentano in quella casera / dov'è il mio cristiano / Jolalialala lalialale / dov'è il mio cristiano.
13. San Marco Unt San Fortunaat
Il Fontanon è una spettacolare cascata che rappresenta una delle principali attrazioni naturalistiche della zona; questa è la leggenda a essa legata.
Primus Gianni - Matiz Evelina
Doo is vir gongan dar San Marco, San Marco unt San Fortunaat, dein lialin.
Qui è passano il San Marco, San Marco e il San Fortunaat, questi Sarti, grossa, unt sent ason gongan in Extrach bosa sent gongan evangeliza.
grandi, e sono andati fuori in Austria dove sono andati ad evangelizzare.
Unt noor der moon is aufcoltin in den faneelan



Durante la raccolta di canti, fiabe, racconti, preghiere, il maestro Lino ha ricevuto la collaborazione di alcune signore timavesi: Alda Plozner, Evelina Silverio, Iole Matiz, Evelina Matiz, Gianna Primus, Ines Mentil, Olimpia Laikauf, Rita Primus (Mora), Franca Mentil. Ad esse giungano i ringraziamenti più sinceri.

Servizio fotografico di Roberto Del Negro.



FIOCCANOI RICONOSCIMENTI PER IL PROGETTO TISCHLBONG

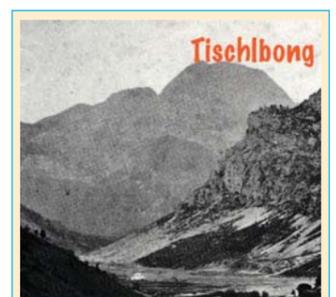
Progetto che prende nome dalla vallata friulana di Timau. Tischlbong - Timau rappresenta un piccolo caso antropologico e culturale, per la sopravvivenza di un linguaggio antichissimo e di un piccolo corpus di canti, in lingua locale, friulano e italiano (nel caso di canti liturgici o epico-narrativi). Da qui è partito il progetto per questo spettacolo e la conseguente produzione discografica, che ha portato alla pubblicazione di un disco dedicato ai documenti originali, anche grazie alla disponibilità della Scuola Elementare locale, i cui bambini hanno partecipato attivamente alla realizzazione di alcuni dei canti di maggior fascino. Un progetto di largo respiro che vede coinvolti alcuni dei migliori musicisti regionali e della vicina Carinzia: a Lino Straulino e Andrea Del Favero, personaggi che non hanno bisogno di molte presentazioni in Friuli, si sono infatti affiancati Fulvia Pellegrini e Pietro Sponton dell'Indovinato-duo (una delle nuove realtà musicali di maggior tasso tecnico emerse negli ultimi anni) rispettivamente al violino e al vibrafono e alle percussioni, mentre a completare la formazione è poi giunto il grande folk-singer austriaco Ed Schnabl. Arcaiche ballate si mescolano a fascinosi brani liturgici e paraliturgici, canti di stampo villottistico si fondono con nuove composizioni e alcuni trascinandoti motivi da ballo. Una produzione di grande significato artistico e storico, premiata, alcuni giorni fa, a Udine in occasione della consegna del "Premi Friül" e "Musiche".



Il CD "Nitt lai zancklan - No nome cjants" registrato dal vivo presso la Scuola Elementare di Timau-Cleulis nel mese di novembre 2005 da Vittorio Vella. Mixaggi e masterizzazione effettuate presso i Delta Studios di remanzacco (Ud) da Vittorio Vella, Lino Straulino e Andrea Del favero. Hanno partecipato alla realizzazione di questa incisione: tutti i bambini della Scuola Elementare di Timau-Cleulis. Inoltre vi sono riportati i racconti delle signore Gianna Primus ed evelina Matiz ed un canto di Elvina Silverio di Timau.



Nel 2001, il periodico annuale "Strolic furlan" ha ospitato tra le sue pagine una piccola poesia di Laura Plozner dal titolo "Varlaicht", scritta in timavese, friulano ed italiano. Il testo ha subito suscitato l'interesse del maestro Mario Scaramucci il quale, su consenso dell'autrice, ne musicò le parole ed introdusse il canto nel vasto repertorio del suo Coro Polifonico "Città di Pordenone". Questo canto viene da essi interpretato in timavese, friulano ed italiano ed è stato successivamente riportato su Cd dal titolo "Varlaicht".



IL CD TISCHLBONG SI PUÒ RICHIEDERE AL CIRCOLO CULTURALE G. UNFER CONTATTANDO LO 0433 779093 OPPURE VIA E MAIL tembil@libero.it. AL MODESTO PREZZO DI E. 10,00



Antionietta prepara i ckropfn in Argentina.

C'era una volta un'Argentina ricca, tra i dieci paesi più ricchi del mondo, ma era molto grande per gli abitanti di quell'epoca. Mancava chi lavorasse la terra, la campagna gigante e fertile e anche in città non si trovava manodopera qualificata in diversi mestieri. Per cui attraverso una legge, il governo nel 1857 diede inizio ad una corrente immigratoria che per diversi motivi non si fermò per parecchi anni. L'Argentina è stata il secondo paese per numero d'immigranti accolti dopo gli Stati Uniti. I primi friulani a venire "a fare l'america" come si diceva, sono arrivati verso il 1878; erano circa 8000 di cui un gruppo di sessanta famiglie destinate alla provincia di Cordoba, ad un posto chiamato Jesus Maria lontano 50 km. dalla città. Era una zona vergine, tutto da fare e questi valorosi friulani dovevano superare molti problemi per sopravvivere. Tra il 1925 ed il 1930 circa, sono arrivati a Buenos Aires i primi timavesi, anche gente di Cleulis e Paluz-

za. Secondo mia zia Oliva, prima venivano gli uomini, cercavano lavoro e dopo mandavano i soldi in Italia e facevano venire la famiglia. Secondo lei erano Dionisia Glosar moglie di Dante Unfer, Paola Matiz sposata Plozner, Rosalia Matiz in Unfer, Giovanni Matiz Hosa, suo padre e altri. Vedendo su internet l'elenco telefonico, ho trovato distribuiti in quattro province argentine, discendenti dei cognomi più popolari di Timau, ossia Muser, Unfer, Matiz, Plozner e Mentil, dei quali avevo notizie soltanto di Riccardo Mentil, fratello di Fina Sghemar e del fratello di Gigi Tituta a Tolosa a Buenos Aires. La maggioranza dei timavesi ha lavorato come muratori e falegnami; gli italiani erano molto ricercati per essere i lavoratori migliori. Nel 1949 arrivarono lo zio Giusto, fratello di mio padre, la zia Oliva ed il piccolo Beppino. Raccontano che hanno scelto l'Argentina soltanto perché era in questa terra che suo padre era qui da ventenni e in Argentina si trovava anche un certo Antonio Maieron di Cleulis con cui lavorava come muratore. Dopo un anno, lo zio voleva far tornare in Italia la zia con suo padre per poi andarci anche lui ma lei non

volle lasciarlo solo per non ripetere la storia di suo padre. A questo punto penso che quella decisione ha segnato il destino della mia famiglia perché mio padre voleva andare ad abita-

papà costruiva la nostra casa. Eravamo già in tanti e mio padre approfittava del fine settimana o del dopolavoro per andare avanti. Lo zio lo aiutava e mia mamma pure con i



Colonia Caroya. Monumento alla memoria dei coloni friulani.

Immagini tratte da *Coloni Friulani in Argentina* di Gino e Alberto di Caporiacco

re in Francia e lo zio Giusto gli fece la proposta di venire in Argentina. A mio padre sembrava piacere l'idea ma mia mamma non voleva per niente, era troppo lontano e forse aveva paura di non rivedere mai più tutti quei cari parenti che lasciava in Italia. Simpaticamente mio padre disse che dove va il gallo va anche la gallina e così lasciarono la risaia per partire da Genova il 22 aprile 1955 in una nave argentina chiamata Entre Rios. Dopo quasi un mese di viaggio, arrivarono al mio paese il 17 maggio 1955. La nave era scomoda e di categoria scadente, gli uomini da una parte e le donne con i bambini dall'altra, dovevano sopportare malattie e anche pidocchi. Avevano già due bambine, Nives di 6 anni e mezzo e Alina di 4 anni e mezzo. Appena arrivata, Nives iniziò ad andare alla scuola elementare. I primi due anni abitavano dallo zio e papà cominciò a lavorare con lui. Subito dopo un anno sono nata io e dopo 18 mesi mia sorella Annamaria mentre mio

secchi e lo faceva anche quando era incinta. Per fortuna non ci è mancato mai niente né abbiamo sofferto miseria; mio padre era un gran lavoratore così come mia mamma che si alzava presto per lavorare a maglia e cucire scarpets o i nostri vestiti.

In casa parlavano timavese anche con noi e mangiavamo buoni ckneidl, ckropfn e frico con polenta come voi. Mio padre voleva tornare in Italia poco tempo dopo essere arrivato, soffriva molto lo sradicamento ma eravamo già in quattro figli e mia mamma questa volta aveva deciso di non buttare un'altra casa a mare dopo tanto sacrificio. Quando vedevi mio padre con lo sguardo lontano, la mamma diceva che aveva la *peta*. L'esperienza più dolorosa che ci ha colpito è stata la morte di Nives a quasi 13 anni. Dopo due anni, la nascita di mio fratello Ugo ha aiutato a superare quel brutto momento e poi ricordo la guerra. Mio padre fece il soldato in Africa e ci raccontava tutte le vicende che



Un bel vassoio di ckropfn pronti da gustare.

spesso ricordava. Per noi bambine quei racconti sembravano favole e invece erano una brutta realtà come tutte le guerre. Ricordo che a mio padre piaceva andare alla Società Friulana e trovare altri paesani, chiacchierare, giocare a *sca-raboccio* e cantare quelle vecchie canzoni che anche noi abbiamo imparato e cantiamo ancora con i miei fratelli. Ricordo una volta che siamo andati tutti ad ascoltare la voce di mia nonna Maria Paloni sul registratore che non so chi lo avesse portato. Era troppo emozionante per mia mamma che piangeva dopo tanti anni che non la sentiva. Sembra che sto parlando della preistoria; adesso tutto è cambiato. In un attimo su internet puoi inviare un messaggio. Senza dubbio posso dire che per mio padre è stata una grande sofferenza non aver mai potuto far ritorno in Italia. Era il suo sogno e invece improvvisamente a sessant'anni è morto sul posto di lavoro. Noi eravamo ragazzini e mio fratello aveva 10 anni. Era molto difficile superare la mancanza di nostro padre. Per fortuna mia mamma ha trovato la forza di andare avanti con tutti noi.

Lei ha avuto la fortuna di tornare a Timau nel 1981 per cinque mesi e ritrovarsi con sua mamma e le sue sorelle. Ha potuto assistere anche al matrimonio di tutti i suoi figli e godersi i nove nipoti. Anche lei ci ha lasciato presto.

Penso che ci abbiano dato una bella vita piena di buoni esempi, di onestà, semplicità, umiltà e laboriosità che noi abbiamo imparato e insegniamo a nostra volta ai nostri figli.

Questo è il racconto di come tanti immigranti hanno attraversato l'Oceano con tanti sogni, hanno visto crescere i propri figli e lasciato la loro vita in questa terra argentina. E come una ruota che gira, adesso sono gli argentini che cercano lavoro in Italia. Questo è ciò che posso raccontarvi. Per me è molto importante non dimenticare le proprie radici soprattutto dopo aver conosciuto Timau e i miei parenti. Dedico questa storia alle mie care zie Gina, Alma, Sunta, Tilia, al bel ricordo della zia Angela ed a tutti i cari cugini.

Antionietta Mentil

COLONIZZAZIONE
Della Repubblica Argentina

CONCESSIONE GRATUITA DI TERRENI
AI LAVORANTI AGRICOLTORI

RIBASSO DEL 40 p. 00 SUL PREZZO DI PASSAGGIO.

Le partenze da **GENOVA** a **BUENOS-AYRES** hanno luogo al 1.º d'ogni mese coi Vapori Postali Italiani:

Il Vapore **SUD-AMERICA** partirà il 1.º Dicembre
Id. **EUROPA** Id. 1.º Gennaio
Id. **NORD-AMERICA** Id. 1.º Febbraio

Prezzo ordinario di tariffa fr. 300 oro.

Prezzo ridotto e speciale per l'Emigrante. Fr. 190 oro reso a bordo franco d'ogni spesa d'imbarco compreso il bagaglio.

Per i necessari schiarimenti e relativo imbarco dirigersi a **POLI E CARUGGIO** Agenti riconosciuti dal Commissariato Generale in Europa per la Colonizzazione della Repubblica Argentina
Piazza delle Vigne, numero 6, interno 2, Genova.

Manifesto, del 1877, affisso in Friuli per propagandare l'emigrazione in Argentina.

UN ALBUM FOTOGRAFICO CARICO DI RICORDI

Come tutte le Star che si rispettino, anche il nostro Album delle fotografie si è fatto precedere da mostre negli anni '90, dove ognuno di noi ha potuto conoscere e valutare l'abilità dell'autore.

E' comparso poi, nell'attuale veste, in una notte di mezza estate, della recente estate, uggiosa e piovosa sì, ma pur sempre agostana quando Timau si anima anche di noi che, fedeli alla tradizione, non manchiamo all'annuale appuntamento da ogni parte d'Italia, d'Europa, del mondo.

Nei giorni successivi, questa splendida edizione è entrata nella maggior parte delle nostre case scambussolando la nostra affettività, la nostra estiva quotidianità fatta di saluti, abbracci, sorpresa nel ritrovarsi dopo tanti, a volte troppi anni.



L'abbiamo aperta da soli o in compagnia, per strada o comodamente seduti per gustare al meglio l'oggetto della nostra attesa, della nostra aspettativa.

Trent'anni di storia del paese suggerita con discrezione, attraverso immagini di luoghi e persone che la memoria aveva solo accantonato.

Il passato sembra prendere vita, animarsi quasi acquistare movimento, suono.

Il potere evocativo della fotografia, la sua comunicazione sono immediati.

Non richiede quasi mai tempo per capire o interpretare. Guardiamo commossi, coscienti del tempo passato da dove i ricordi si affollano, si affacciano "spintonandosi" forse temendo di rimanere esclusi da questa sagra delle forti emozioni.



Assieme a noi da altri Spazi, molti, troppi, guardano. Felici che questa raccolta da cui essi sembrano quasi balzare fuori, li manterrà vivi in una memoria corale senza limiti di tempo.

In quei giorni, come voi, ho sfogliato lente e dolci pagine. Nella mia casa, ormai solo santuario di affetti e ricordi. Panorami più ampi, prati falciati, spazi indefiniti e boschi contenuti, danno al paese altre dimensioni, altro respiro. La Creta, fiera della sua nudità di allora, mostra con orgoglio anfratti, gole, forre e precipizi.

Enormi macigni, grigia cascata maestosa, incombente sul paese ma sempre là dove molte generazioni l'hanno vista. Non c'è ancora la cintura a trattenerla.

Oggi si nasconde, quasi colpevole, sotto ad un bosco sempre più fitto, sotto alberi padroni ormai del nostro habitat.



Momenti di vita quotidiana; uomini e donne, giovani e non, al lavoro nei campi, sui prati; nelle case, sulle strade con i mezzi e gli strumenti, di allora.

Con il modo di vestire, calzare, essere e vivere, di allora; di faticare oltre ogni limite e di trovare sempre e comunque il coraggio e la forza di accettare e sorridere, di allora.

Primi piani dove lo sguardo parla, sorride, anche solo con gli occhi dell'anima o tace quasi rassegnato; dove volti dalle molte espressioni, spes-

so coperti da solchi profondi raccontano di sé; a noi; dove mani stanche, usurate dal tempo e dal lavoro sono abbandonate sul grembo quasi a voler trovare per un attimo tregua dal continuo fare, dal continuo rendersi utile in tutto e per tutti.

Sedute sui gradini di vecchia pietra davanti a case o stalle, sulle panche, sui muretti davanti a negozi o osterie, tante persone di ieri, poche di oggi. Parlano, ascoltano, commentano, tacciono e ricordano. Nell'aria profumo di fieno, aroma di erbe, odore di fumo, di legna bruciata, di latte bollito; di mucche e di capre. Rumori, suoni e voci. Di ieri, di oggi. Di domani? Chissà.

Il cammino concertato e proposto dagli autori si sta consumando. Poche pagine restano. Scorrono ancora davanti agli occhi persone e luoghi, luoghi e persone in un binomio indissolubile. Come appunto succedeva allora. Allora appunto. Tristezza e malinconia.

La consapevolezza concreta che davvero tanto tempo è passato. Che il nostro oggi è l'ieri e il domani di vecchie e nuove generazioni; la nostra vita, uno scambio e ricambio continuo di età e ruoli ...

Sono trascorsi ormai dei mesi. Non ho più sfogliato i miei ricordi. In quei giorni d'estate i miei occhi li hanno travasati nell'anima. Là sono custoditi. Inaspettati, il pensiero evoca un'immagine, un suono. Quello malinconico di una fisarmonica, forse.

Un passo incerto, nella notte; lo sguardo spento, l'ingegno vivace. L'infanzia ci restituisce a volte lampi sul suo lontano passato. Complice anche solo un'immagine.

Se è vero, com'è vero che noi moriremo veramente solo quando nessuno ci penserà, nominerà o ricorderà più, "da aun af Tischlbong", preziosa raccolta, documento sul paese, avrà anche l'indubbio ruolo di assicurare a tutti noi un posto nella memoria delle future generazioni.

Vittoria Silverio



I RINGRAZIAMENTI DI ORESTE UNFER

Al Direttore di "Asou Geats".

È ovvio da parte mia, dopo la presentazione del libro "Gli occhi su Timau", di rivolgermi a lei e a tutti quelli che lo hanno apprezzato.

Non penso solo alla riuscita di questa pubblicazione ma voglio soprattutto tener conto di quelli che hanno collaborato, per non dire lavorato duro per molti giorni e settimane, sia fisicamente che mentalmente, perché nulla viene creato senza fatica.

Perciò ringrazio tutti senza distinzioni, quelli che hanno messo il loro "saper fare" per realizzare un libro di alta qualità, parlando della composizione delle foto, testi ben concisi, carta di ottima scelta e una stampa da lodare.

Queste cose non sono solo io a dirle, alcuni hanno espresso il loro pensiero attraverso Internet e... fra l'altro, visto che la tecnologia esiste, usiamola!



"Ho visto la tua e-mail sul libro che sono riuscita a leggere. Voglio farti i complimenti per tutte le bellissime foto, ho visto tanti volti che altrimenti avrei dimenticato... e grazie anche per aver ricordato il nostro grande nonno Gino. Non avevo dubbi che tu fossi stato la peste del Schkarnutul, ma adesso ne ho la prova scritta. Un caro saluto.

Aurora Unfer van Schkarnutul

"Complimenti vivissimi per il libro di fotografie che ha riscosso un successo enorme, io poi l'ho letto tutto ed ho apprezzato molto, oltre le foto, la sua capacità di trasmettere con grande semplicità quelli che erano gli aspetti della vita quotidiana dell'adolescenza. Mandi e grazie ancora.

Massimo van Galo

Da Narbonne, sud-ovest della Francia così scrive questa famiglia che anni fa ha trascorso le vacanze a Timau:

"... un grande artista si deve felicitare per la sua opera, la vostra è di qualità eccezionale, degna testimonianza del nostro passato. Io e mio marito siamo molto onorati di possedere questo esemplare unico del vostro talento, questo libro occupa un posto privilegiato nella nostra biblioteca. Migliori saluti

Fabienne Bartelemy

Altri analoghi commenti sono stati espressi dalle persone che hanno ricevuto il libro, anche se non conoscono Timau, tutti ne lodano la stampa, la qualità della carta, l'impaginazione, considerandolo un lavoro da veri professionisti.

Personalmente sono d'accordo con loro ma ciò che mi ha veramente commosso sono state le parole espresse da Celestino Vezzi durante la serata della presentazione del libro, lui ha detto cose che io pensavo ma non ho scritto.

"Da tischlbongara" mi hanno toccato il punto più debole, emozionandomi nel vedere e sentire i loro commenti positivi, a loro dico un grande "Vargelzgoot", perché senza loro non si sarebbe fatto il libro.

Oreste van Schkarnutul



IL "RANA" IN FESTA

Raccolti 660,00 Euro e devoluti in beneficenza

Il 29 luglio i timavesi che abitano nella località "Rana" hanno dato vita ad una simpatica iniziativa che a memoria d'uomo è la prima del genere organizzata in una borgata di Timau, fatta eccezione per la festa annuale che si celebra a Casali Sega (ma qui ci troviamo a parlare di un granducato, non di un quartiere qualsiasi...): una tavolata allietata dalla presenza di gran parte dei residenti nella contrada, ai quali si sono aggiunti anche "infiltrati" del resto del paese. L'idea è venuta ad Ido Primus che ne ha successivamente parlato a Denis Plozner ed alla moglie Gabriella, raccogliendone l'immediata adesione.

Si è messa celermente in moto la macchina organizzatrice e nel giro di due o tre giorni i promotori della festa erano già in grado di poter diramare gli inviti alle persone prescelte per partecipare ad una saporita grigliata.

La sera del 29 luglio, come detto, lo spiazzo antistante la casa di Ido è risonato di voci, risate e dell'allegro diffondersi nell'aria delle coinvolgenti note di una fisarmonica che invitavano gli intervenuti a proiettarsi nelle agili piroette delle danze. La festiciola è riuscita così bene che il popolo del "Rana" ha deciso di riproporre la replica.

Questa volta, però, il divertimento fine a se stesso è stato nobilitato dalla volontà di devolvere in beneficenza i soldi rimasti dopo aver saldato tutte le spese legate all'allestimento della manifestazione. E' partita, allora, la caccia alle persone disponibili e dal cuore d'oro che accettassero di contribuire alla riuscita della serata fornendo aiuto sotto



Prima che inizi la festa, i cuochi riposano

qualsiasi aspetto, ciascuno per la propria parte e in forma assolutamente gratuita. L'appello non è caduto nel vuoto: l'A.N.A. di Timau ha fornito panche e tavolini, Massimo Primus un enorme pentolone e Flavio Mentil la carne macinata con la quale la Cooperativa "Ganzschpiz", che gestisce il ristorante nei "Laghetti", ha preparato un ottimo sugo. Ad essi si è aggiunto Severino Puntel che ha garantito un servizio fotografico volto ad immortalare l'evento con una nutrita serie di istantanee. Forti di questo ricco...bottino, la sera del 19 agosto Ido, Denis, Rudy, Mauro, Massimo, Andrea ed Alfonso, egregiamente coadiuvati dalle loro gentili signore, si sono posti ai fornelli ed hanno deliziato i palati di oltre un centinaio di persone accorse a gustare pastasciutta e carne alla griglia.

L'acciottolio ininterrotto di stoviglie e posate ha fatto da contrappunto all'allegro brusio dei convitati e al festoso suono dell'immane fisarmonica che anche in questa occasione ha trascinato in pista tante coppie vogliose di ballare. Al termine della serata, i calcoli del dare e dell'avere hanno riservato una piacevole sorpresa: nelle mani degli

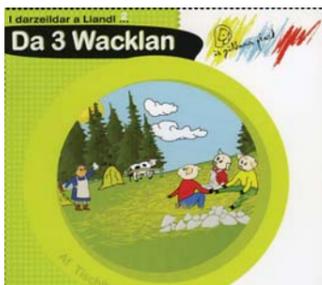
organizzatori era rimasto un netto di 660 euro.

Questa somma è stata divisa in due parti e così l'A.G.M.E.N. di Trieste e il CRO di Aviano sono stati i beneficiari di 330 euro a testa, inviati loro per beneficenza tramite vaglia postale. Non c'è il minimo dubbio, perciò, che la contrada del "Rana" meriti tanto un lusinghiero apprezzamento per la coesione e l'accordo che ha portato i suoi abitanti ad organizzare due riuscitissime feste quanto ancora di più un sincero plauso per la generosa decisione di concorrere ad aiutare povera gente ammalata mediante una lodevole opera di beneficenza.



Ido saluta, ringrazia e...
arrivederci al
prossimo anno

SUMARNOCHT 2006



Sabato 30 settembre, presso il Cinema Daniel di Paluzza, i gruppi folcloristici "Is guldana pearl", e "Da juatalan" hanno dato vita al "Sumarnocht", tradizionale manifestazione di cultura, musica, danza e folclore. Nel corso della serata, presentata dall'assessore del Comune di Paluzza Giusi Ortis, i gruppi timavesi si sono alternati sul palco con il gruppo "Mercanti dogali" provenienti da Montebelluna (Treviso), anch'esso legato a Timau, poiché la segretaria è Marta Mentil, figlia di Enrico Mentil van Bulot.

Per l'occasione si sono esibite, per la prima volta in pubblico, Giulia Pillai e Claudia Plazzotta nuovi membri rispettivamente del gruppo "Is guldana pearl", e del gruppo "Da juatalan". Mentre sul palco avveniva il cambio dei gruppi, è stato presentato il CD "Da 3 Wacklan". Il nuovo lavoro dà continuità ad un'iniziativa del Gruppo Folcloristico "Is guldana pearl" volta alla traduzione in timavese delle favole tradizionali. Interessante la revisione del testo sia per l'utilizzo di toponimi locali, sia per la caratterizzazione dei personaggi e per la possibilità di interagire con la storia attraverso l'assemblaggio dei pezzi che rappresentano due scene del racconto. Da ricordare, inoltre, che nel periodo dal 3 al 14 agosto il gruppo "Da juatalan" è stato a Tuili, in provincia di Cagliari, ospite del gruppo "Sajara" a far conoscere la lingua, il folclore, gli usi, le tradizioni e la musica di Timau.

LA GRANDE UTILITÀ DEI C.B.

La mia passione sulle trasmissioni radio è nata per caso, un giorno, nel lontano 1986, un mio amico Muser Roberto (C.B. Bisonte) mi ha detto: "Maurizio perché non diventi un C.B. anche te?" Dopo una dettagliata spiegazione, perplesso, gli ho risposto che mi sembrava una "scemata" e per due anni non ci ho più pensato. Poi sono entrato nella Croce Rossa di Tolmezzo e mi hanno chiesto se volevo diventare responsabile radio, allora sono ritornato dal mio amico Bisonte, scusandomi per averlo preso in giro, è l'ho pregato di spiegarmi il funzionamento degli apparati radio le frequenze e tutto il sistema di trasmissioni via radio; Così, dal 1990 col nominativo di Puma, sono anch'io un C.B. Era il 1990 e dal 2000 sono il presidente del Radio Club C.B. Carnia di Tolmezzo. Come ho appena detto ho cominciato iscrivendomi al C.B. Club Carnia, questo è un Club che riunisce tutti gli appassionati delle trasmissioni radio, da quelli che fanno attività radio amatoriale a quelli che hanno solo la passione del radioascolto, io ad esempio gli faccio tutti e due. Appena sono entrato nel C.B. Club Carnia ho cominciato a capire come funziona una radio C.B. come si installa una base fissa cioè una stazione in casa e come si installa una base mobile cioè una stazione in macchina, poi ho cominciato a studiare l'alfabeto internazionale e come si fa lo spelling e tutti i codici necessari per trasmettere con queste radio. Piano piano ho iniziato a fare le radioassistenze e poi anche le emergenze radio. Qui vorrei aprire una parentesi, tutti mi dicono: "Cosa ti serve il C.B. adesso che ci sono i telefonini", e io gli rispondo: "Ok perché quando ci sono le calamità chiamate sempre noi C.B. e i radioamatori?" Quando viene una calamità i telefonini e i

telefoni fissi non funzionano più e il C.B. funziona sempre perché non usa ponti radio come i telefoni ma trasmette in diretta da una radio a un'altra e se per caso serve i C.B. fanno da ponte radio fra una stazione e l'altra

In questi anni di attività abbiamo fatto assistenze radio a gare sportive, vedi le 12 ore di Enduro a Lignano, il Mondiale di Enduro 2005 e l'Europeo di Trial 2006 a Tolmezzo, corse in mountainbike, mercatini e fiere, vedi "La Festa della Mela" e il Mercato dei Santi a Tolmezzo oppure la Festa del Prosciutto a San Daniele. Un'altra bella caratteristica di un apparato radio e che lo si può collegare a un computer e si può colloquiare con un'altra stazione radio es: computer modem, apparato radio antenna, l'operatore digita il testo sulla tastiera del suo computer e ogni volta che gli darà l'invio il testo andrà in trasmissione e verrà letto dall'altra base radio sul monitor dell'altro computer questo è il Packet, (la Chat per i PC) cambiando programma si possono spedire via radio delle fotografie questo è il sistema SSTV (E-mail per i PC).

Quest'anno ho conseguito la patente di radioamatore ed il mio nominativo è IV3 EHZ, con me c'era anche Thomas Silverio e anche lui ha ottenuto la patente di radioamatore ed il suo nominativo è IV3 CTM. Adesso a Timau ci sono 2 basi di radioamatori e qualche base C.B. Spero di non avervi annoiato ma di avervi acceso una piccola fiamma di passione o curiosità, ma soprattutto mi auguro che in un eventuale altro mio articolo possa parlare di qualche nuovo operatore. Se avete delle domande sapete dove trovarmi.

73/51 dal Puma operatore Maurizio.

Saluti e auguri
C.B. Puma



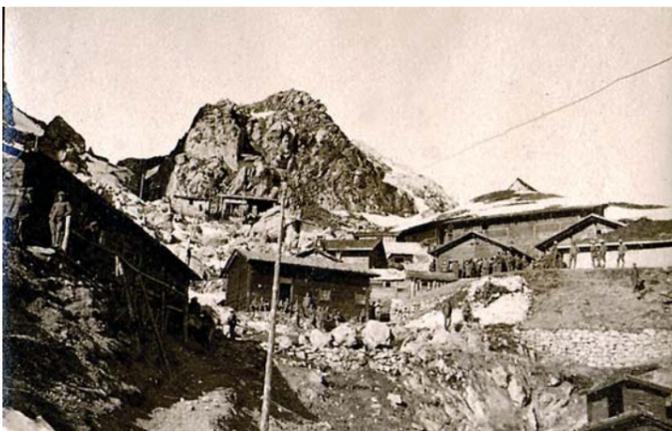
Ciao a tutti da Maurizio C.B. Puma Radioamatore
IV3 EHZ

MOSTRA FOTOGRAFICA UNICA NEL SUO GENERE

Esposte a Pal Piccolo foto inedite della Grande Guerra

Durante la mia continua ricerca di testimonianze e immagini che riguardano il nostro territorio, sono venute a conoscenza dell'esistenza di un archivio fotografico di oltre 500 immagini, per lo più inedite, riguardanti il fronte dell'alto Bût nella Grande Guerra.

Custodite e catalogate dal rappresentante in Italia dell'Associazione "Dolomitenfreunde", Signor Roberto Lenardon, le fotografie aspettavano la loro giusta collocazione per tornare a portare la loro testimonianza nei nostri luoghi così, contattato il Sig. Lenardon ho chiesto ed ottenuto il beneplacito per l'uso dell'archivio. Volendo cercare un'idea innovativa per portare alla visione del pubblico le immagini, senza creare la solita mostra fotografica dove, chi non conosce le nostre montagne, guarda una immagine che gli fa



Casera Pal Piccolo (Foto Archivio: R.Lenardon)

capire ben poco dei nostri luoghi, ho pensato di riportarle esattamente nel punto in cui sono state impresse su pellicola, così le fotografie sono state da me restaurate ed ingrandite poi, tramite una Ditta specializzata, stampate su piastrelle in ceramica (cm. 36x25) collocate su un leggio

in ferro e protette da un vetro antisfondamento, il tutto realizzato dalla sezione A.N.A. "Pal Piccolo" di Paluzza e da essi riportate in quota a spalla dove, dopo ore di studio, discussione e confronto, sono state fissate sul terreno nel punto esatto in cui il fotografo dell'epoca le ha scattate.

In questo modo il visitatore ha l'impressione di guardare dentro la macchina fotografica nel momento in cui l'immagine sta per essere fermata a testimonianza di quei tragici periodi, il visitatore può anche raffrontare il luogo come era in periodo di guerra e come è diventato al giorno d'oggi.

Le immagini che oggi si possono ammirare all'ex cimitero di guerra del Pal Piccolo, sono soltanto l'inizio di una mostra fotografica all'aperto che si svilupperà lungo il sentiero che conduce a casera Pal Piccolo, alla chiesetta di Pal Grande sino a raggiungere casera Pal Grande di sopra.

Per la realizzazione della mia idea ho contattato il capogruppo della sezione A.N.A. "Pal Piccolo" di Paluzza, Signor Dario Scignaro, sempre pronti ad abbracciare e portare avanti le idee atte a contribui-

re all'arricchimento storico-culturale da offrire ai visitatori di questi luoghi, ad essi si deve la cura e la meravigliosa manutenzione del vecchio cimitero di guerra del Pal Piccolo.

Agli amici di questa sezione A.N.A. rivolgo il mio sincero ringraziamento per la collaborazione ricevuta.

Ringrazio inoltre l'Associazione "Dolomitenfreunde", nella persona amica di Roberto Lenardon che ha immediatamente messo a disposizione le immagini d'archivio.

Ringrazio la Provincia di Udine, in particolare l'Assessore Fabio D'Andrea per essere sempre presente alle iniziative che interessano la Carnia, grazie anche al Comune di Paluzza per la disponibilità ad ospitare la mostra sul suo territorio.

Mauro Muser

VERAMENTE BRAVI !



Attaverso il nostro periodo, Vincenzo Primus van Poi vuole complimentarsi con tutti quei volenterosi giovani e meno giovani timavesi che, ad ogni Festività, partecipano alle processioni, portando a spalla, per le vie del paese, l'immagine dell'Assunta o di Santa Gertrude. Speriamo che in futuro altri seguano il loro esempio e si aggiungano a questo bel gruppo. Complimenti di cuore a tutti!



Corale "T. UNFER" 40 Anni di attività

La Corale "T. Unfer" di Timau, si appresta a festeggiare i suoi quarant'anni di attività con l'incisione di un CD con brani tratti dal proprio repertorio.

Nel frattempo non è mancata all'appuntamento sia con le funzioni tradizionali che caratterizzano la vita religiosa della comunità sia con le cerimonie civili che hanno luogo in paese.

Il giorno 23 settembre 2006, poi, in occasione dell'incontro con gli "ex alpini" della Caserma Maria Plozner Mentil, si è esibita nel Duomo di Santa



Maria di Paluzza unitamente al Coro C.A.I. "R. Basaldella" di Cividale del Friuli e al Coro "Ciclamino" di Marano. Nel mese di dicembre le affidiamo il compito di diffondere, anche a Palermo e dintorni, melodie e canti della nostra tradizione.

Un grosso plauso al Direttore, al Consiglio Direttivo, a tutti i componenti, per il prestigioso traguardo raggiunto e l'augurio di un futuro ricco di successi.

Velia Plozner

INDIMENTICABILE DON ATILIO



Dalla vendita del libro "Il nostro don Attilio", a Prepetto sono stati raccolti 250 Euro.

Il 6 agosto scorso, il Signor Antonio Codromaz e Signora, sono giunti appositamente a Timau per consegnare l'offerta nelle mani di Laura Plozner.

Essi hanno espresso, a nome proprio e della loro Comunità, parole di plauso agli ideatori e collaboratori che han-

no contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione in ricordo dell'indimenticabile don Attilio Balbusso.

Tale somma è stata aggiunta alle altre offerte raccolte dal Circolo Culturale "GUnfer" di Timau, permettendo così di inviare al Centro disabili di Caneva di Tolmezzo, il totale di 450 Euro.

Un grazie particolare a tutta la Comunità di Prepetto, al Signor Codromaz e Signora, a tutti gli offerenti che con la loro generosità hanno dato un aiuto concreto ai più bisognosi.



Bartamool chemantmar in chopf cichtlan asi va chlanat hoon cheart darzeiln unt asi schpeitarar zareacht piin cheman oo zan neman. Varlaicht niit ola beisnt as dejoar, af Tischlbong, zuar sent cheman oarma lait, as doo hont gleipt, as doo sent ctoarm. Dei raas, vir an ondenck va dein hascharn, honi ausar zuacht unt ibarcriim bosmar in da joarn is boarn darzeilt. An schian donck oln!

Heimar oon mit bosmar da Iole van Sock hott darzeilt in herbast van 1996:

“Oum in Oubarlont, seem untarn Iss, in seen haus sent plim ola da seen oarman lait, is gabeisn a baib as Nanali hott ckasn, is Nanali van Bais, si iis pliim af Tarvis noor basi niit amboi asa af Tischlbong is cheman, basii honzisa variok balsa niit va seem is gabeisn, odar bia. Dos baib hott nizz ckoot zan eisn, bos bilstaden, is miseria vir ola gabeisn da see mool. An too geaza aichn par miil unt is da Nucc gabeisn, da sghbeistar van Sghorsghut, dos Nanali vroksta: “Bos petatmarden darvoar asmar schtearp?” “Ehh, an Patarnoschtar”, d’ondara geat ausar seem, basta bo is bosar oar geat, pan schtei unt oachn, hazzasi oachn cmisn dos baib noor isa oachn, oachn chrunan pis untara sog aachn. Jooi, pringanza dosto baib plocc aichn pa maindar noon pan Kreccar, voula laisa

DA OLTN DARZEILNT

Da seen oarman lait



Af Seabl avn onheim van herbast

isa gabeisn, maina mama hozza check oogazouchn, ibarleik mitt zoig var noon, eipas geim zan eisn unt pfrok: “Amboi hottisden asou gatonan Nana?” sii gonz varzok: “Da dischperazion, da dischperazion!”, balsa alana is gabeisn, nizz ckoot, oarma lait poo!” Anondadar haschar is dar Sefutt, as ola hont gackent abia Futt unt is a rumenischar gabeisn aa doo zuar cheman.

Maina muatar da Alda gadencksi asar da nona Elsa darviir va deen moon hott darzeilt:

“Doo in cjasai hottar obla crim dear moon: “Dure, dure”, varlaicht hottar gabelt soon van leim bal ear hiat niit reacht chreit, hontin hoarta var-

shtonan. Mendar is ctoarm, bearin a pfaat hott umin on zan lein, a poar housn, ola hontin eipas gatroom deen moon. Aufgapoart honzin avn tiisch bal is nizz gabeisn drina in zimar, laai dar tiisch, noor honza an sock schtreiba onpfilt unt drauf deen Sefutt. Dar Dolfo van Fugo, dar Dolfo van Boitar unt nouch andar, scholz petn senza ausar untarn liacht singan “Aè jevade la biele sctele”, noor hozza zok da nona as ola asoultar hiatn glocht asou zan seachn, unt dar oarma moon afta poar!” In mai van 2001, dar Nutti van Eimar, abia leimtigar, hottmar darzeilt:

“Dejoar da seen lait as niamp hont ckoot sent doo zuar cheman, is gabeisn andar var Romania, Futt hottar chasn unt

is pliim seem untarn Iss. Seem is a haisl gabeisn unt da Gamaan hott aichn bearda niamp hott ckoot, is da Gushta gabeisn, noor dar Futt, anondars baibali as Nana hott chasn unt hozzi aichn cmisn in Fontanon ovar si iis niit dartrunckn, noor basii isa vurt gongan odar bia, bosa is gongan vertin. Dar Futt is van hungar ctoarm, var miseria, hottarsi umanondar gazouchn unt miar chindar saimin gon schau, hottar asou glachlt, laai an zont voroon ckoot...

In too asar is ctoarm is panuns doo cheman dar Jan, dear moon is joarn bais gabeisn oarbatn in Eztraich, hott zbaa sina ckoot ovar is alana varpliim, noor hottar zok: “Joo, hiaz lafnt ola pa deen oarman Futt, sooi tronkin chraut, pandar, schticklan schpeck, hiaz prauchtar nizz mear, hiantin darvoar colat geim”, ovar dejoar hont ola miseria ckoot niit, dear Futt is holt van hungar ctoarm.

Dar Jan is eti gabeisn noor maina mama hottin obla geim is talar minieschtra, noor dos talar chart niit. Ear is ctoarm in avoscht van 1938, ear hott obla a hiaslt ckoot unt cnochz maina mama hottin kamomila, holdarn zoutn unt geim, noor hottar zok: “Ehh, Maria, Maria miar dos hiaslt tuatmi oachn haiartn, ii bear niamar peisar, ii schte-

arb udar in longast, udar in herbast, avn ausar gian van laab, odar avn oovohn van laab!”, ovar ear is in avoscht ctoarm.

An too hottar zok za maindar muatar: “Lisn Maria, menda maina zbaa sina Vichtor unt Gidl” Vittorio unt Guido honza chasn, sent af Milan gabeisn “menda in dain leim: a joar, zbaa joar, zeichn joar, ma ckont nia beisn as eipar meiglich iis maina sina zan seachn noor sokstin, ovar du muasmar sghbeern astin sokst, as soiar votar niit zavriin is ctoarm, bal soi hontmi varlosn”

Nochn chria, is 46/47, hott maina mama afta Cupindias gamaat oum, sent virpaai gongan a moon unt a baib mitt a poar chindar, honza aufn gjauzt, afta Bisn aufn gongan, maina mama hott asou umin cauk unt dear moon hott hear cauk unt zok:

“Christis baib” unt maina mama: “Bear pistaden? Ii chendi niit” “Ii piin dar Vittorio van Jan” “Jooi” hozza zok “Dar Vittorio van Jan” unt sentar da sghbizzn oar gongan “Gea hear i muastar eipas soon”. Hozzin gamocht sizzn, in kafee gamocht unt asou, noor sozzin: “Lisn, ii scholatar nizz soon ovar ii hoon cbert avn toatnpeit dain votar, sent zeichn joar virpaai unt ear hottmar zok zan songdar asou unt asou”.

In oarman moon sent da zacharn oar gongan!”

Laura van Ganz

MIA MADRE UNA QUERCIA

Carissima Laura, vorrei dedicare a mia madre, Maria Unfer in Muser van Peccar, e soprattutto alle persone che l'hanno amata, questo racconto, ad un anno dalla sua scomparsa.

Mi piacerebbe vederlo pubblicato sul vostro giornale che leggo sempre con piacere.

Un saluto ed un augurio di buon lavoro a tutta la redazione. Grazie.

Loredana Muser

In quel periodo infuriava la guerra, erano sbocciati i primi ramoscelli e, proprio allora, un uragano si abbatté su di lei, lasciandola senza compagno dal quale trarre sostentamento. I suoi rami erano piccoli

ed andavano curati e protetti, ed ecco che presto trovò la forza per metterli al riparo, lavorò sodo e trovò l'equilibrio per reggerli da sola. Finita la guerra compare all'orizzonte qualcuno, (mio padre) che le chiese di poterle stare accanto, di unire le loro radici e le loro chiome, formarono una macchia, spuntarono nuovi



Indimenticabili: Maria Unfer van Peccar e il marito Arcaro Muser van Schtin

rami, tanti, numerosi, la chioma si espandeva, più numerosi erano i rami, più forti si facevano le radici.

All'ombra della loro chioma tutti potevano fermarsi per trovare conforto, sostentamento e ristoro, non c'era viandante che non trovasse beneficio dopo una sosta sotto la grande quercia.

Molti passerotti hanno potuto fare il nido al riparo dei loro rami, in tanti hanno spiccato il volo da quelle fronde.

Intanto la chioma si espandeva e diventava sempre più grande e, più grande era la

capacità di amare e di accogliere tutti.

Un brutto giorno, mentre guardava il cielo in cerca di un raggio di sole per una gemma appena sbocciata, un fulmine a ciel sereno si abbatté su di lei, spezzò uno dei suoi rami più giovani e belli, lasciando anche sul suo tronco delle ferite profonde.

Si fece a gara per aiutarla a guarire, tutti si diedero da fare: rami, gemme, ghiande, passerotti e viandanti, la quercia seppur monca del suo ramo e con una profonda cicatrice si riprese e tornò più forte e bella di prima.

Ebbe la fortuna di vedere i suoi rami fare altri ramoscelli, alcuni grandi e forti, altri più piccoli e fragili ma lei li amava tutti, soprattutto i più deboli e per loro succhiava linfa dalla terra e dal cielo.

Quando il tronco del suo compagno fu attaccato da un tarlo che lo uccise in breve tempo, ecco che anch'essa si sentì più debole ed il suo tronco già sofferente perse vitalità ma non lucidità o la capacità di amare. Rimasta sola attendeva con ansia che qualcuno si soffermasse sotto la sua chioma, che ormai non era più così folta. Sempre più debole e stanca, un giorno il suo tronco si spezzò, lasciando i suoi rami sparsi sulla terra custodi delle sue radici.

Dopo l'impegnativo lavoro di rifacimento della scalinata d'accesso al complesso religioso, eseguito nel mese di maggio da parte di alcune volenterose persone della nostra comunità, nel mese di settembre è stata posta in opera



l'illuminazione esterna così da rendere visibile il bellissimo mosaico del Cristo Risorto anche durante le ore notturne. Come innanzi detto, la scalinata è stata oggetto di manutenzione straordinaria nel corso del mese di maggio, grazie all'impegno di sette persone della nostra comunità che in forma volontaria, senza nulla pretendere, hanno ripristinato

CHIESA DI CRISTO RE: ESEGUITI LAVORI ESTERNI

nella sua bellezza e sicurezza la grande scalinata che porta al pronao e quindi all'ingresso della Chiesa.

I lavori che hanno comportato ben 18 giornate lavorative per un totale di oltre 520 ore di volontariato, hanno visto impegnati, per le opere edili: Matiz Dino, Plozner Luciano, Plozner Germano, Unfer Fiorino, Matiz Rosolino; per le opere elettriche e ferrose Plozner Guglielmo, per le opere di pittura dei corrimani Matiz Virgilio.

I lavori hanno comportato la totale rimozione del rivestimento marmoreo, la pulizia del piano di appoggio, nonché il riposizionamento dello stesso, su un letto di malta cementizia adeguatamente trattata con aggrappanti.

Si è provveduto anche alla sostituzione di tutte quelle lastre che negli anni si erano danneggiate e al completamento del rivestimento del pronao. Nel corso dei lavori



La nuova scalinata con il corrimano

sono stati posti in opera dei corrimani per facilitare l'accesso alla chiesa da parte delle persone anziane e/o con qualche difficoltà.

È stato inoltre predisposto anche l'impianto elettrico interrato per l'illuminazione esterna del mosaico.

Nel corso del corrente anno verrà inoltre sostituito all'interno della Chiesa il quadro elettrico generale, in quanto lo

stesso risalente al 1969 è privo di tutti gli accorgimenti legati alla sicurezza e imposti dalla normativa vigente.

Maggiori dettagli sull'esecuzione dei lavori e sulle modalità di svolgimento degli stessi potranno essere letti sul bollettino parrocchiale di Natale 2006.

Voglio esprimere un sentimento di riconoscenza e di grazie da parte di tutta la Comunità

Cristiana di Timau a questi magnifici sette che si sono impegnati con professionalità e umiltà, e attraverso il volontariato hanno dimostrato che lo spirito che animava i nostri avi nel voler costruire e dare qualcosa agli altri, forse non è ancora del tutto scomparso.

Il direttore del C.P.A.E.
Marco Plozner



Sempre durante il corrente anno, all'entrata della chiesa di S. Gertrude è stata posta una ringhiera in ferro battuto per la sicurezza di tutti coloro che si recano in questo luogo sacro.

UNA FOTO, UNA STORIA, UN RICORDO...

NEL VELT



Tanti anni son passati, ma la fontana che si trova nel Velt è sempre uguale.

I due allegri ragazzini immortalati in questo scatto sono: Alfio e il fratello Cirino Muser van Jeck.

A SCUOLA

Le due bimbe ormai adulte, Irene Matiz e Ivana Primus, sicuramente erano due brave scolarette come dimostra l'immagine qui sotto.



AL TAVOLINO DI UN BAR



Una giornata come un'altra, da trascorrere in compagnia al tavolino di un bar. Una chiacchierata, una risata e così i nostri tre amici chissà quanto si saranno divertiti.

Nella foto da sinistra: Beppino Plozner, Giovanni Unfer e Beppino Mentil.

RAGAZZI DI IERI

Ecco un'altra immagine che ci permette di ricordare giovani timavesi di un tempo.

I tre più grandi sono fratelli, da sinistra si riconosce: Gildo, Tristano e Firmino Matiz van Cjandit.

Assieme a loro c'è un piccolo simpatico bimbo, sapete chi è? Fulvio Muser van Lecka, se guardate bene è sempre uguale solo un pò più cresciuto.



IN SVIZZERA

Erano i primi anni dell'emigrazione e, sul cantiere di lavoro, durante una pausa, i tre operai si sono lasciati cogliere dall'obiettivo di una macchina fotografica.

A sinistra si riconosce Felice Primus van Poi, al centro un amico di Lecce, a destra Gaudenzio Matiz van Sock.



LE MONDINE

In tempi di dura miseria, le nostre giovani timavesi, per guadagnare qualcosa, si adattavano a svolgere ogni lavoro.

Alcune erano anche mondine nei campi di riso del Friuli.

In questa foto si riconoscono: Ada van Mot, Carmela var Nec, Linda van Cjapitani, Gemma van Beec, Anna van Fat, Schula van Michl, Anetta van Beec, Teresina van Eimar, Dele van Sock.

Un bel ricordo di tempi lontani che ci permette di comprendere le difficoltà vissute dalle nostre paesane.

Si ringrazia Adele Matiz per questa foto e tanti cari saluti da tutta la sua Timau.



LE SENSAZIONI SONO POSITIVE E LA VOGLIA DI...

Inizio di stagione per il freestyler timavese

Le sensazioni sono positive e la voglia di arrivare in alto non manca. È la stagione importante quella che si appresta a vivere Giacomo Matiz, il ventenne di Timau inserito nella squadra nazionale di freestyle, specialità Moguls (Gobbe). Dopo aver sfiorato la partecipazione alle Olimpiadi, mancate soprattutto a causa di un'otite che lo scorso dicembre l'ha costretto ad un lungo stop (ma comunque a Sauxe d'Oulz ha fatto l'apripista), è ora pronto a recitare un ruolo da protagonista sia in Coppa del Mondo che ai Mondiali di Madonna di Campiglio, in programma dal 21 al 28 gennaio. "Negli allenamenti io, Claudio Bosisia e Walter Bormolini siamo sullo stesso livello, quindi è una buona notizia" spiega Jack "Ora attendo con ansia la prima gara di Coppa del Mondo, il 14 dicembre a Tignes.

Sempre in Francia, ma a La Plagne, ci sarà un appuntamento anche la settimana successiva. L'obiettivo di queste prime uscite sarà entrare nei 25, poi cercheremo di migliorarci nei Mondiali di casa".

La preparazione estiva fortunatamente non ha riservato al ragazzo carnico i problemi fisici del passato: "Toccando ferro, è proprio così" conferma. "Per quanto riguarda la preparazione estiva, anche il freestyle ha risentito delle difficoltà finanzia-



Giacomo Matiz

rie della Fisi, tanto che i primi allenamenti atletici li abbiamo effettuati solo a luglio, quelli sugli sci a metà settembre".

"Come si prepara un freestyler?"

"Quando non c'è la neve, utilizziamo il tappeto elastico e il waterjump, il salto sull'acqua.

Personalmente ho un tappeto nel giardino di casa, ma ho utilizzato anche la palestra e il campo sportivo di Paluzza.

Inoltre mi sono recato in Svizzera per essere seguito da Andrea Rinaldi, tecnico azzurro fino alle Olimpiadi".

Ora, infatti, la squadra italiana è allenata da Michel Grange e Michele Leoni, ai quali in qualche occasione si unisce il cividalese Freddy Romano, ex azzurro. Ovviamente

te resta fondamentale l'apporto di Gianfranco Collinassi, il direttore tecnico di Udine.

"Segue sia noi che il gruppo dello skicross e per noi è un punto di riferimento indispensabile", precisa Matiz che trova anche il tempo, nonostante la giovane età, di cimentarsi nel ruolo di allenatore: "In realtà offro volentieri qualche consiglio ad un ragazzo di Sutrio che aveva chiesto se ero disponibile ad aiutarlo" precisa "Ho accettato volentieri, anche perché la nostra disciplina ha pochi praticanti e ritengo sia fondamentale invogliare quanto più possibile gli sciatori a provare una nuova esperienza".

Matiz è tesserato con l'Us Aldo Moro di Paluzza, società leader dello sci nazionale, ma è chiaro che l'obiettivo è l'ingresso in un gruppo sportivo militare:

"Dovrò far bene in questa stagione anche per avere più chance da questo punto di vista" conferma "C'è stato qualche contatto con il centro sportivo Esercito, staremo a vedere.

Ho deciso di puntare nei prossimi due anni sul mio futuro agonistico, poi tirerò le somme. Per adesso" conclude "non posso che ringraziare i miei sponsor, cioè la Regione Friuli Venezia Giulia e, soprattutto, i miei genitori!".

(dal Gazzettino 27/11/06)

PENSIERI DI UN TISCHLBONGAR



Mi prometto di scrivere poche parole dettate dal cuore, tornando alla mia giovinezza vissuta a Timau fino all'età di 14 anni, tempi belli e meno belli che purtroppo non tornano più. Essi sono lo specchio della vita, nel bene e nel male. Il tempo è galantuomo è un grande medico ma inesorabile e crudele, non risparmia niente e nessuno. Anche a non volerlo ci costringe a farci dimenticare le nostre radici, quello che una volta era quasi normale, non può più esserlo oggi: i tanti sacrifici, le fatiche patite dai nostri antenati, cose che raccontate ora ai figli e nipoti, ti senti rispondere: "Impossibile". Si era comunque contenti della gioventù vissuta spensieratamente e serenamente.

A quei tempi c'era un qualcosa di molto valido anche oggi: la dignità della persona, rispettare e farsi rispettare. A 14 anni andai a lavorare in Austria presso i contadini, nel Lesachtal e Luciano del Corradina a Hermagor. Ricordo benissimo che dicendo al padrone che avevo fame lui rispose: "Prima arbaiten poi mangiare".

I giorni seguenti sotterrai di nascosto la merenda dove erano poste le cappelle con le stazioni della Via Crucis, così, quando avevo fame sapevo dove trovare qualcosa. Nonostante tutti gli alti e bassi della vita, posso considerarmi fortunato, non bravo. La salute non è più come prima però, come si usa dire "Tiriamoci avanti!".

In questo scritto riporto un po' tutto ciò che mi passa per la mente e, sempre riferendomi a Timau, voglio ricordare certe persone che non ci sono più, i migliori se ne sono andati, con tutto il rispetto per gli altri. In paese c'erano due o tre che si distinguevano perché erano ingegnosi in tutto, costruivano una casa dalle fondamenta fino al tetto, si occupavano delle rifiniture interne, degli arredi, senza aver fatto grandi studi, al massimo avevano frequentato la terza elementare. Costruivano slitte favolose, carretti, erano persone con una grande dote che andava serbata: la buona volontà, che in molti casi manca...

Una volta le famiglie erano molto numerose, convivere con gli anziani era un principio della scuola di vita, ci si scambiavano pareri, ognuno diceva la sua, era un grande aiuto morale, quello che oggi viene definito la saggezza dei popoli... Intendiamoci, dobbiamo essere obiettivi, dobbiamo camminare coi tempi, sempre nel li-

mite di ogni cosa, oltre non si deve andare. Non tutto ciò che si vuol far passare per giusto lo era, ma necessario. Ricordo quando con mia madre, la Tiana, la Fana, andavamo sulla Ganzbisa, sul Tisadoor, Cenglas, Mitoockouvl e altri posti, a fare un carico di fieno tagliato col falchetto, ore e ore di cammino.

Quando si andava a recupero in Pal Grande tra le trincee alla ricerca di materiale ferroso da portare a valle e vendere per guadagnare qualche soldo, sono cose che a raccontarle, nessuno comprende ma erano necessarie.

Una volta si andava persino nelle case a chiedere le braci per accendere il fuoco, o a farsi prestare un po' di sale o farina per cucinare la polenta.

Oggi quasi in ogni casa abbiamo lo stretto necessario, abbiamo tutto o forse niente, spranghiamo le porte, ci chiudiamo in noi stessi senza tener presente che nessuno, dico nessuno, può fare a meno dell'altro.

Se cadi e sei solo, qualcuno dovrà pur sollevarti?

Ignoriamo un grande pericolo che è la solitudine e per combatterla dobbiamo ritornare a comportarci come una volta altrimenti si soccombe.

Ercole Unfer
van Poart

OTTIMI RISULTATI PER LA KICK BOXING DI PALUZZA

La Società Sportiva Carnica Kick Boxing di Paluzza, seguita dal maestro Andrea Esposito (per chi non lo sapesse è il nipote della nostra compaesana Giulia Muser van Lecka), negli ultimi mesi ha ottenuto ottimi risultati a livello nazionale ed internazionale.

Al 5° trofeo Nazionale Fikb di Kickboxing, Città di Puenago, che ha visto la partecipazione di circa 350 atleti di tutte le categorie, per la Società Sportiva paluzzana erano presenti: Andrea Esposito nella categoria 65 kg, Michele Muser nei 70 kg e Federico Battain negli 80.

Andrea, ancora una volta ha dato dimostrazione della sua bravura aggiudicandosi il primo posto nella sua categoria. Buona anche la prestazione degli altri due atleti che, pur non salendo sul podio si sono ugualmente fatti onore. Successivamente a Zagorye si è svolta la ventitreesima Slovenia Open, gara internazionale dove il 1° posto è stato nuovamente conquistato da Esposito.

Alla gara interregionale valida per la qualifica dei Campionati Nazionali, ancora Andrea al primo posto per la sua categoria, secondo Eros Di Ronco per i 65 kg, terzo Federico Battain negli 80 e con Michele Muser a squadra.

Ci congratuliamo con il maestro Esposito ed i suoi allievi per i traguardi sin d'ora conquistati e, auguriamo loro un futuro sempre vincente.



Secondo da sx, Andrea Esposito assieme ai suoi allievi

asou geats . . .

Trimestrale del
Circolo Culturale «G. Unfer»
Iscrizione al Tribunale di
Tolmezzo n. 5 / 85
del 7.6.1985

Direttore responsabile

Alberto Terrasso

Direttore

Laura Plözner

Organizzazione tecnica

Elio Di Vora

Redazione

Piazza S. Pio X n. 1
33020 Timau - Tischlbong (Ud)

e-mail: tembil@libero.it

lauraplozner@libero.it

Offerte

C.C.P. n. 18828335

hanno collaborato a questo numero:

Velia e Laura Plözner,
Rocco Tedino, Peppino Matiz,
Loredana Muser, Marco Plözner,
Mauro Muser, Maurizio Unfer,
Mauro Unfer, Don Tarcisio Puntel,
Vittoria Silverio.

Asou geats... è realizzato anche con i finanziamenti regionali (L. R. 4/99)

Tipografia

C. Cortolezzis - Paluzza

RICORDANDO I NOSTRI MORTI



MENTIL ADELINA

Nata a Timau nel 1933, Mentil Adelina van Jega, come molti altri, lasciò il suo paese e a Como trovò lavoro e formò la sua famiglia.

Nel cuore conservava gelosamente il ricordo della sua Timau e, appena le era possibile, felicemente ritornava.

Purtroppo il 7 luglio scorso è venuta a mancare, la triste notizia ha suscitato profondo cordoglio nella nostra Comunità dove, chi ha avuto la fortuna di conoscerla, la rammenta per quel suo carattere giulivo, per l'umiltà d'animo che ha saputo trasmettere a ciascuno.

Mandi Adelina, la tua Timau ti ricorderà sempre.



UNFER GINO

Dopo lunga malattia, il 9 agosto Unfer Gino van Schkarnutul, classe 1918 si è addormentato in Cristo.

Ex Reduce della Campagna di Russia, Gino conobbe le atrocità della guerra, momenti che mai dimenticò.

Dedicò tutta la sua vita al lavoro e, ancora ricordiamo con quanta maestria costruiva ed aggiustava gerla di tutti i tipi. Per la sua famiglia è stato un vero punto di riferimento, così pure per quanti necessitavano della sua collaborazione. Un sorriso, un saluto a giovani e adulti e con tutti riusciva a trascorrere qualche minuto in compagnia.

Conserviamo nei nostri cuori i momenti sereni che Gino ci ha saputo regalare, ci consoli il pensiero che ora anche lui dal Paradiso continuerà a sorriderci vegliando sul nostro cammino. Mandi Gino.

PLOZNER ANTONIO ADELMO

Il 24 settembre scorso da Brescia ci è giunta la triste notizia della scomparsa di Plozner Antonio van Sghnaidar, classe 1922.

In paese da tutti era chiamato Adelmo ed è ricordato con affetto da coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato. Ogni anno Adelmo veniva a Timau per incontrare la sua gente e parlare quel dialetto che mai aveva scordato.

Aveva un animo buono, sempre disponibile e attento alle necessità della sua famiglia e di coloro che si rivolgevano a lui.

Anche Adelmo ha lasciato un gran vuoto nei cuori di chi gli ha voluto bene, ora anche lui è salito in Cielo accanto ai suoi cari da dove continuerà a regalarci quel suo indimenticabile sorriso.



MENTIL CALDINA

A quasi tre mesi dalla morte del marito Rampogna Corrado, l'8 settembre, presso la Casa di Riposo di Paluzza, ci ha lasciato Mentil Caldina van Pans, classe 1922.

Come molti altri timavesi, anche Caldina ha abbandonato il suo paese per recarsi in Svizzera in cerca di lavoro. Sono stati anni duri, indimenticabili dei quali Caldina parlava volentieri per far comprendere ai più giovani il significato profondo dell'emigrazione.

Aveva un animo grande, a nessuno ha mai negato una buona parola, un aiuto sincero nel momento del bisogno. Sia lei che il suo Corrado non hanno avuto la fortuna di godere la loro casetta che con tanti sacrifici avevano ristrutturato, purtroppo la malattia li ha privati di questa gioia e il destino ha privato tutti noi della loro presenza.

Caldina ora riposa accanto al suo Corrado e il loro ricordo rimanga vivo in noi a riconoscenza del bene che con umiltà hanno saputo donare.



DON RENZO MICELLI

Il 14 ottobre, presso l'Ospedale di Tolmezzo ci ha lasciato don Renzo Micelli, classe 1942.

Parroco di Cercivento da ben trent'anni, dal 2001 al 2006 ha seguito anche la Parrocchia di Timau.

Durante il rito funebre, svoltosi a Cercivento, a nome di tutta la Comunità di Timau, Marco Plozner ha rivolto queste parole di saluto e ringraziamento a don Renzo:

"Don Renzo dirle oggi arriverci per noi per la sua Comunità di Timau è molto difficile.

Abbiamo avuto la gioia di conoscerla nel settembre del 2001 quando divenne pastore e guida della nostra Chiesa.

Da subito Don Renzo abbiamo apprezzato quella sua discrezione quel suo intenso lavorare in silenzio in punta di piedi per far sì che la nostra Parrocchia potesse

se camminare da sola, come Lei sempre e con forza ci diceva.

E oggi, Don Renzo, in cui la nostra Comunità incomincia a raccogliere i frutti di questo Suo seminare e insegnare, dobbiamo salutarla senza poter godere insieme di quel raccolto che con l'aiuto del Signore siamo riusciti a far crescere.

Ci ha dedicato cinque anni del suo servizio pastorale, anni in cui grazie a lei siamo cresciuti nella fede e nella riscoperta delle bellezze della nostra Chiesa, è stato per noi tutti un faro, una luce di speranza e di rinascita.

Sino al mese di gennaio di quest'anno malgrado la malattia con tanta fatica ha continuato a servire la nostra Comunità, ha voluto essere di esempio a noi tutti anche nella sofferenza.

Timau e la sua gente terrà sempre viva la sua memoria, perché sempre vivo sarà il ricordo di quanto Lei ci ha insegnato e donato.

Timau vuole dirLe arriverci, ringraziarla ancora, sicuri che anche dal cielo, uno sguardo, un pensiero per noi da parte Sua ci sarà sempre, per aiutarci a tenere alta e viva quella speranza che ha saputo far germogliare nei nostri cuori.

MANDI DON RENZO."



SILVERIO ERWIN

Il 17 ottobre, a Roma, ci ha lasciato Silverio Erwin, classe 1947. Ancor giovanissimo si trasferì a Roma dove trovò lavoro ed incontrò Franca con la quale si unì in matrimonio.

Ogni estate, assieme alla moglie, ritornavano ben volentieri a Timau a far visita a parenti, amici e conoscenti. Erwin scambiava con tutti qualche parola, a tutti offriva quella sua simpatia ed un sorriso sincero. Il Signore saprà ricompensarlo di quanto ha saputo dare agli altri durante il suo cammino terreno e riuscirà anche a consolare i suoi cari in questo momento così doloroso. Mandi Erwin, anche da lassù continua ad illuminare il nostro cammino con il tuo intramontabile sorriso.

UN RICORDO A...

Silverio Elide, e La Marca Arcangelo. A tutti i famigliari dei nostri defunti, esprimiamo il nostro sentimento di profondo cordoglio.

INIZIATI I LAVORI AL VECCHIO CIMITERO DI TIMAU E CLEULIS

Ogni volta che ci siamo recati al vecchio cimitero per portare un lumino o un fiore sulla tomba dei nostri cari, nel vedere lo stato di degrado in cui era avvolto, in cuor nostro ci siamo sempre chiesti: *"Quando si provvederà a sistemare questo luogo?"*. Ebbene, dopo lunghe attese, dopo tante domande, finalmente, nel mese di ottobre, su progetto degli Architetti associati Ceschia e Mentil, sono iniziati



Lavori in corso al vecchio cimitero (Foto: V.Plozner)

i lavori di recupero conservativo del vecchio cimitero di Timau e Cleulis. Tale opera è finanziata dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, sostenuta con la quota dell'8 per mille dell'I.R.P.E.F. Il costo complessivo ammonta ad Euro

144.196,00. All'Impresa Edile D'Agostino Federico di Caneva di Tolmezzo è stata affidata l'esecuzione dei lavori che saranno diretti dall'Arch. Federico Mentil con l'assistenza del padre Geom. Eugenio Mentil.

VAN SUMAR AVN HERBAST IS CEACHN...

19 unt 20 lui: Viil, viil boarm pis 33 graaz.

21 lui: Groasa hizza virn gonzn too. Indarvria an haufa lait sent aufn in Promoos zar meis.

23 unt 24 lui: Ibar 35 graaz hizza, cnochz hazz a pisl chreink unt pfrischt da belt.

24 lui: Zbankz minutn voar viara indarvria hott da earda a pisl citat. Af Palucc moarckt va H. Jakkl, bidar boarm unt sghbizzn mear as ganua.

28 lui: Nooch longa hizza hazz chreink asmarsi a pisl hoom pfrischt. Da Natalina van Mot is nona boarn, saina sghnuur hott ampuntn a diarli as hast Sofia. In chint, dar muatar, in tati Claudio, in nenis, binemar viil glick unt zunt.



29 lui: Indarvria ols eibli unt chreink. Da Daniela van Pua hott ampuntn a diarli as Rebecca hast, hiaz, dar Gianni unt da Graziella sent nenis boarn unt da Irene urnona. Miar bincn viil glick oln. Cnochz, vir da earschta raas, da seen van Rana honzi zoma pacheman sunti mochn hintarn haus van Ido van Futar.

30 lui: Indarvria gara van vischra pan pooch. Avn pearg oubar Sudri sunti van haai. Zeichn minutn voar ans nochmitoo hott da earda schian citat. Bidar hizza virn gonzn too.

van 1 pis in 4 avoscht: Chreink mear as ganua unt ckolt, afta pearga hazz oarcniim. Ausgeim dar numar 52 var zaiting "Asou Geats"

3 avoscht: In schpitool va Bain schtearp dar Fabio va Chlach, suun van Aldo unt var Piin, ear is gabeisn van 1942. Pein deiga groasa eilant da chlalachra hont niit gamocht da tonznachta vir H.Sghualt.

van 4 pis in 14 avoscht: Unsar cock tonzara sent in Sardegna gongan.

9 avoscht: Schtearp in sain haus dar Gino van Schkarnutul as is gabeisn van 1918. Pein cleachtn beitar, is piltarpuach van Oreste van Schkarnutul, shtozz in Oubarlont, isis boarn voarcteilt pan Schklabepi, viil da lait as sent cheman schau.

11 avoscht: Af Seabl honza onckeipt hear zan richtn in groom van Minovado.

12 unt 13 avoscht: Af Palucc groasar sunti virn Palio van cjarosghulas.

van 12 pis in 15 avoscht: Da tonznachta van Vrautoo sent bidar boarn gamocht af Seabl.



15 avoscht: Is cleachta beitar hottuns glosn pfaiarn in Vrautoo. Indarvria viil lait zar meis unt nochmitoo zan umagon aa.

16 avoscht: Bi dar prauch iis, viil tischlbongara sent af Palucc gongan vir H.Rok. Chreink, eibli unt ckolt in gonzn too.

17 avoscht: Cnochz hont da sogara soiarn sunti gamocht.

2 setembar: Af Palucc, in da fabrik bo dar Sergio van Beec tuat oarbatn, honza ctouln draihundart kuintai ckupfar. Cnochz, af Palucc, is boarn voarcteilt a puach in ondenck van Erwin, suun var Liin van Schkarnutul.

3 setembar: Indarvria gara va lafn va Teschteons pis aufn in Promoos in ondenck van Erwin Maier. Af Palucc groasar moarckt unt af Sudri sunti van tischlara.

4 setembar: Plobar himbl unt boarm in gonzn too. Hojar sent viil pilzn gabozzn asou da lait pahelfnzi zan kklaumsa, chouchnsa unt eisnsa.

8 setembar: In Rikovero va Palucc schtearp da Caldina van Pans as iis gabeisn van 1922. Viil lait sent af Castelmonte gongan virn too var Muatargotis.

11 setembar: Bidar a schia too suna. Vir da vraidia va groasa unt chlana hott da schual onckeipt.

14 setembar: Vir H. Chraiz, bi dar prauch iis, par Unchircha sent da chraizar va Trep, Paluc unt Riu cheman. Eibli in gonzn too.

van 22 pis in 24 setembar: Groasar sunti vir da Alpins in da olta chasarm van saldotn af Palucc.

23 setembar: Cnochz, in da chircha va Palucc, unsadar koro hott pfaiart saina viarzk joar.

24 setembar: Af Brescia schtearp dar Adelmo van Sghnairdar, ear is gabeisn van 1922.

25 setembar: Da Claudia van Pua hott ampuntn a piabl as hast Mattia, dar Albano unt da Beppa sent bidar nenis boarn vir da vinfta raas unt dar Gildo urneni.

1 otober: Ola af Roaschronz, aniga min maschindar odar mittar korriera unt a cekl sent ausn zavuas.

7 otober: Dar Fabio van Krot is tati boarn, sai baib da Luigina hott ampuntn a piabl as Luca hast. Dar Lello unt saina Lina sent bidar a mool nenis boarn.

14 otober: In schpitool va Schunvelt schtearp dar don Renzo as is gabeisn van 1942. Vir vinf joar isar Gaistligar va Tischlbong gabeisn.

17 otober: Af Ruam schtearp dar Erwin van Krot as is gabeisn van 1947.

20 otober: Af Avian, mitt 61 joar, schtearp dar Arcangelo, moon var Libera var Lit.

31 otober: Hont onckeipt zan oarbatn avn oltn vraitouf, baar zait asin tuant hearrichtn!

1 novembar: Indarvria viil lait zar meis par Unchircha, darnooch is boarn ongazunt da fiakkola as in viartn onchimp af Redipuglia, hojar hozza is Tomali gatroom. In gonzn too da lait sent afta vraitouf gongan a lichtl onzintn afta greibar va soiarn toatn.



2 novembar: Um zbaa nochmitoo dar don Tarcisio hott meis gamocht avn vraitouf, aa men dar bint veist hott gaplonsent gleich viil lait gabeisn.

6 novembar: Onckeipt da oarbatn peisar hear zan richtn in Museo van earschtn chria.

8 novembar: Af Chlach is boarn gabichn dar noja schteig as greasar unt pratar iis abia dar olta.

18 novembar: Eibli in gonzn too. Cnochz sent da seen var Mauta hear cheman zavuas unt um zeichna honza da meis gamocht in da chlana chircha.



19 novembar: Groasar sunti in doarf vir da H. Gertrude. Um zeichna indarvria dar don Tarcisio hott da meis gamocht unt darnooch in umagon.

22 novembar: A pisl chreink in gonzn too unt dumadum afta pearga hazz schian oarcniim.

IL MIO BERE

Problemi alcool correlati

Il Coordinamento dei Club che opera nella valle del But desidera pubblicare il lavoro particolarmente significativo scritto da Michela Martini, partecipante a un corso di sensibilizzazione, relativo al percorso fatto sull'uso dell'alcol, anche in virtù della sua giovanissima età.

Che strano ritrovarmi a scrivere e descrivere il mio bere. Chissà se ci riuscirò... ho tanti pensieri nuovi in testa che si intrecciano che si muovono e che ora che ho avuto la fortuna di incontrarli, devo saperli cogliere. Prima di iniziare il corso, non davo così tanto peso all'alcol, sapevo solamente che il troppo consumo faceva male, ma facevo parte e faccio parte di quella classica compagnia che, in situazioni di festa, la tipica frase è "Dai, bevi che ci divertiamo", "Dai, stasera ci ubriachiamo", senza porci nessun tipo di problema. L'atteggiamento era uguale, correre alla cassa a fare giri e giri di birra. Quante volte ho preso in mano una birra offrendola, così, ingenuamente, senza pensare che stavo facendo del male, senza pensare che stavo mettendo in pericolo un amico. Sono arrivata al corso per mia spontanea volontà, dettata dalla voglia di imparare e avvicinarmi a questa realtà che pensavo non mi riguardasse.

Volevo semplicemente arricchire le mie conoscenze e perfezionare il mio futuro di educatore; pensavo di avere bisogno solo di questo. Invece ho avuto la fortuna di conoscere altro, di riflettere sul mio bere e di conoscerlo, se prima mi divertiva, ora mi fa paura. È un inganno, anche me può ingannare e pensare che lo sentivo così lontano, ora lo sento così vicino e mi spaventa. Il mio bere... il sabato sera, tra una risata e l'altra, tra una birra e l'altra, alle varie feste: un bere moderato, ma che mi offuscava quello che mi circondava, mi piaceva ritrovarmi in quella situazione strana perché riuscivo a dire quello che pensavo a tutti senza farmi problemi. Era un divertimento e più sei "fuori", più fai ridere. Solo ora capisco che quella situazione inganna e mi ha ingannata, mi piaceva ogni tanto sentirmi un po' "brilla", ma non perché programmassi, ma perché la festa, gli amici, la situazione me lo permetteva, ma ora capisco che è stata una mancanza di rispetto al mio corpo, al mio fisico, alla mia mente! Sono stata incosciente, ma l'alcol non mi faceva paura perché credevo che erano altre persone ad avere problemi di alcol, credevo di poterlo gestire bene e l'ho fatto con ottimi risultati sinora, ma mi sono messa a rischio, ed ho rischiato. Non la voglio più fare!

Non lo voglio più fare perché, anche se non è successo nulla, potrebbe sempre capitare il peggio e visto che ho avuto la possibilità di vedere il problema prima ancora che succeda qualcosa, è meglio che mi protegga. Il mio bere è stato, spero di poter parlare per sempre al passato, un bere strano, forse il più pericoloso. Dal lunedì al sabato non toccavo nemmeno una birra e poi il sabato sera ne bevevo anche cinque o sei e la cosa strana è che non mi accorgevo, forse il mio fisico si stava abituando. Non voglio esagerare però riflettendo sul mio bere, una situazione che credevo normale (credevo che bere ogni tanto non creasse dipendenza), mi si stava rivelando paurosa e non solo per me anzi, soprattutto per i miei amici. Io ho deciso: basta anche con la birra, ho la capacità di divertirmi comunque o forse di più ma sicuramente in modo sano. La cosa strana, che da una parte mi provocava dolore e fastidio, è pensare alle situazioni in cui mi sono ritrovata a bere. Il mio ragazzo suona in un complesso e quest'estate ha suonato spesso alle sagre e feste ed io là mi sono ritrovata a bere. La situazione lo permetteva, tutti bevevano, bevevo pure io, poi ballavamo scatenati per tutta la sera e il mio ragazzo non mi ha mai detto nulla... E pensare che lui non beve. Chissà che brutto vedere una ragazza un po' ubriaca e lui chissà perché è sempre rimasto in silenzio. Viceversa io l'avrei ripreso, conoscendomi.

E questo mi spaventa, o forse mi consola, non lo so, penso che probabilmente anche lui, come la maggior parte dei giovani, non ha la giusta sensibilizzazione all'alcol anche se non beve.

Un'altra riflessione strana sul mio bere e questa mi fa pensare a delle altre. È una considerazione che ormai mi pongo da tutta l'estate. Posso andare tranquillamente al bar dal lunedì al venerdì, a qualsiasi ora, bevo di tutto ma non alcol, anzi mi sorprenderebbe se qualcuno me lo chiedesse; mangio la pizza a casa da sola non mi pongo il problema e bevo acqua, mangio la pizza a casa con i miei che una bottiglietta di birra in due se la bevono, ma io bevo acqua anzi, la birra che avanza la butto. Arrivano le 22.00 del sabato sera, vado al bar e una "birretta me la scolo" e me la gusto, se poi ci sono queste maledette feste, ne bevo ancora un paio. Vado a mangiare la pizza al ristorante e una birra la bevo. Perché? Ho riflettuto parecchie volte su questa strana situazione e la mia risposta, visto che ho sott'occhio il mio bere, è sempre stata positiva, nel senso che non mi sono mai preoccupata, anzi, ho sempre creduto che bere ogni tanto non facesse male. Mi sono preoccupata del mio bere appena iniziato il corso. Meglio tardi che mai... Sono bastate poche parole ed ho avuto paura. Grazie veramente con il cuore, perché oltre a me avete aiutato chi mi circonda, o perlomeno lo spero. Sono convinta di poter portare il buon esempio anche ai miei amici.

Michela Martini

(da Centro Club notizieAPCAT Trentino)

SISTEMATO IL RIO MINOVADO

La scorsa estate, ad opera della Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e montagna, servizio delle Manutenzioni di Tolmezzo sono state sistemate le briglie e ripulito il tratto terminale del Rio Minovado in località Laghetti.

Inoltre è stato realizzato un'attraversamento della strada, che conduce in località "Trotn", con dei tubi in cemento e un cunettono in legno e pietrame nella parte finale di detto Rio.



CLEULIS: INAUGURATO IL NUOVO PONTE



Da sx: Ass.ri Enzo Marsilio e Gianfranco Moretton con il Sindaco Aulo Maieron (Foto: V.Plozner)

Mercoledì 9 novembre, a Cleulis è stato inaugurato il nuovo ponte sul torrente Bût, che collega la parte bassa a quella alta del paese. Esso va a sostituire quello vecchio che non presentava le condizioni di sicurezza necessarie per la viabilità ed il collegamento con la frazione. La nuova struttura, in cemento armato è costato 350 mila euro, ed è stato realizzato su progettodell'Ing. Giovanni Puntel.

All'inaugurazione sono intervenuti, oltre al Sindaco del Comune di Paluzza Aulo Maieron, gli Assessori Regionali Gianfranco Moretton ed Enzo Marsilio. Erano presenti il Parroco don Tarcisio Puntel che ha impartito la benedizione al nuovo ponte, le Insegnanti e gli alunni della Scuola Elementare di Timau-Cleulis e numerose altre persone.

PASSERELLA PEDONALE A ENFRETORS



A cura dell'Amministrazione comunale di Paluzza, nei mesi scorsi è stata realizzata una passerella pedonale sul torrente Bût in località Enfretors, che andrà a valorizzare le aree di Ramazzaso e Museis, oltre che a fungere da passaggio per la pista ciclabile di prossima attuazione.

asou geats . . .

Tischlbongara af TELEFRIULI

In 2 avoscht a schia ceckl tischlbongara (Arrigo, Barbara, Bruna, Diana, Elisabeth, Federica, Giacomo, Ido, Manuela, Massimo, Beppino, Renzina, Velia) is gongan voarschteiln is doarf unt saina prai-cha af Tele Friuli.

Da Manuela unt da Elisabeth hont liandlan darzeilt, da Renzina unt da Bruna hont gazakt bimar da ckropfn mocht unt pict, dar Beppino hot mita ckoot a hontbearch unt hot pfrok bimars hast af vriaulisch, dar Massimo hot chreit var varhackara, da Diana unt da Federica hont gazakt a chla kischkarli bomar da schricknadh aichn tuat, dar Ido, dareimst asa hont gamocht seachn unt hearn da kloukn kampa-non laitn, hot darzeilt bimar tuat laitn, da Velia hot darzeilt chlanickaitn as ongeant men schiachis beitar is.

In biani bearnt ondara gian rein bis is gabeisn da earschn joar in auslont unt bosmar tuam in da vosching zait.

DA CHOLENDAR

Virn 2007, dar Cirkul Kultural hott zoma gatonan da tischlbongara cholendar as reit van bolt. Monat vir monat beart voarcteilt is leim van oltn holzckneachta unt bosa in haint tuant mitt ola da chamoutickaitn as senant. Pan aniada crift sent darpaai gapasst schiana piltar unt ondara cichtlan. Mendis belt hoom da cholendar, tuaza pagearn in Cirkul Kultural va Tischlbong.

U.T.E. PALUZZA: INIZIATO UN NUOVO ANNO

Domenica 29 ottobre 2006 sono ufficialmente iniziati i corsi dell'Anno Accademico della Sede U.T.E. di Paluzza. La cerimonia di inaugurazione, si è svolta presso la Caserma Maria Plozner Mentil. Hanno portato il loro saluto l'Assessore Ortis Giusi, il Presidente dell'U.T.E. Carnia, Prof. Bergnach Andrea e la coordinatrice della sede U.T.E di Paluzza, Plozner Velia. Gli interventi hanno sottolineato positivamente l'alto numero di iscritti al nuovo anno Accademico, ben cento, a riprova che gli argomenti culturali proposti rispondono ai bisogni del territorio. Parole di vivo apprezzamento sono state riservate ai docenti per il loro fattivo, sistematico e insostituibile ruolo nel trasmettere conoscenze. Sono state ricordate le diverse iniziative intraprese, quali l'acquisto di programmi informatici e la mostra dei lavori organizzata ad agosto in collaborazione con il Circolo Culturale Enfretors. Infine, non poteva mancare un riferimento ai corsi ormai consolidati (*chiacchierino, computer, intreccio, lingua inglese, lingua tedesca, merletto a tombolo, piante officinali, ricamo, taglio e cucito, sci nordico, tennis*) e a quelli avviati di recente quali teatro e pittura. Un sentito ringraziamento ai docenti per la loro disponibilità, all'Amministrazione Comunale di Paluzza e all'Istituto Comprensivo di Paluzza per l'uso dei locali, al Consiglio Direttivo per il sostegno e la condivisione delle iniziative, ai componenti del gruppo di coordinamento: Ilia, Pino, Rachele e Diana per la collaborazione, ai numerosi corsisti che premiano, con la loro presenza, le scelte effettuate, all'A.N.A. di Paluzza per la piena riuscita della giornata e a quanti in varie forme concorrono alla realizzazione di quanto programmato.

SEGNALETICA IN MOVIMENTO



Nei mesi scorsi tutti ci siamo accorti che il paese si è accorciato. La segnaletica che prima si trovava sopra la Pizzeria Mexico è stata spostata di 300 metri più a valle.

Come si nota dalla foto, passando in macchina non è poi così



visibile e, per chi proviene dall'Austria, ed imbecca la via interna, deve giungere al campo sportivo per sapere che località ha attraversato.

A questo punto ci si chiede: gli abitanti della zona Tempio Ossario a quale paese appartengono?

Se poi si vuole mettere ordine alla segnaletica stradale, salendo da Paluzza già a Casali Sega, sul bivio che porta al cimitero, vi è il cartello con la scritta Timau ripetuto successivamente nei pressi del campo sportivo quindi andrebbe rimosso perchè ripetitivo e collocato in prossimità della Centrale idroelettrica "Fontanon" accanto all'indicazione "Comune di Paluzza".



Questa foto è stata scattata il 1° marzo 1996 nei pressi del campo sportivo di Timau...Perchè non trovare un angolino anche per la segnaletica in timavese che da qui è stata rimossa?